

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

2 - FEBBRAIO

Anno LXIII

Febbraio 1986

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIII

Febbraio 1986

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Quaresima 1986	123
Il pellegrinaggio apostolico in India (26.2)	125
All'Assemblea straordinaria della C.E.I. (26.2)	129
A rappresentanti del mondo dell'informazione (28.2)	133
Atti della Santa Sede	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Lettera agli Ordinari del luogo - Richiamo alle norme vigenti sugli esorcismi	137
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXVI Assemblea Generale straordinaria (24-27.2):	
— Messaggio dei Vescovi sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche italiane	139
— Comunicato sui lavori	143
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Esorcisti nell'Arcidiocesi - Norme riguardanti l'esercizio del Ministero di esorcista	147
Lettera ai fedeli di Bra per il II centenario della nascita di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	149
Omelia nel Mercoledì delle Ceneri	151
Lettera ai Religiosi e alle Religiose della diocesi: Educare alla riconciliazione	155
Presentazione di un volume su antichi Sinodi Torinesi	159
Curia Metropolitana	
Vicariato per i Religiosi e le Religiose: Lettera ai Superiori e alle Superiore locali	161
Cancelleria: Rinuncia — Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale — Tra- sferimento di parroco — Nomine — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Sacerdote della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei in diocesi — Orga- nismi consultivi diocesani: sostituzioni e comunicazioni — Centro Missio- nario diocesano: nomina dei membri del Consiglio, della Consulta, della Commissione Economica — Nomine o conferme in istituzioni varie — Nuovo numero telefonico di parrocchia — Sacerdote defunto	163
Documentazione	
Nota teologica - Credenza nel diavolo e possessioni diaboliche	169

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 1986

Appello alla carità

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo.

Il Vangelo ci dona la legge di carità, così ben definita dalle parole e degli esempi costanti del Cristo, il buon Samaritano; esso ci chiede di amare Dio e di amare tutti i nostri fratelli, soprattutto i più bisognosi. La carità, infatti, ci svuota del nostro egoismo; abbatte i muri del nostro isolamento; apre gli occhi e fa scoprire il prossimo che ci è vicino, colui che ci è lontano e l'umanità intera. La carità è esigente, ma confortante, poiché è il compimento della nostra vocazione cristiana fondamentale e ci fa partecipare all'amore del Signore.

La nostra epoca, come ogni epoca, è l'epoca della carità. Certo, le occasioni per vivere questa carità non mancano. Ogni giorno i "mass-media" raggiungono i nostri occhi e il nostro cuore, facendoci ascoltare gli appelli angosciati ed urgenti di milioni di nostri fratelli meno fortunati, colpiti da qualche disastro, naturale o causato dall'uomo: fratelli che sono affamati, feriti nel corpo e nell'anima, malati, espropriati, rifugiati, isolati, sprovvisti di ogni soccorso; essi innalzano le braccia verso noi cristiani, che vogliamo vivere il Vangelo ed il grande ed unico comandamento dell'amore.

Noi, dunque, siamo informati. Ma ci sentiamo coinvolti? Come è possibile, dopo aver visto il nostro giornale o lo schermo della televisione, viaggiare da turista freddo e tranquillo, pronunciare giudizi di valore sugli avvenimenti, senza uscire tuttavia dalle nostre comodità? Possiamo noi rifiutare di essere sconcertati, turbati, colpiti, scossi da quei milioni di esseri umani che sono anche nostri fratelli e sorelle, come noi creature di Dio chiamate alla vita eterna? Come restare impassibili davanti a quei bambini con lo sguardo disperato ed il corpo

scheletrito? La nostra coscienza di cristiani può restarsene incurante in questo mondo di sofferenze? La parabola del buon Samaritano ha ancora qualcosa da dirci?

In questo inizio di Quaresima — tempo di penitenza, tempo di riflessione e di generosità — il Cristo fa appello di nuovo a voi tutti. La Chiesa, che vuol essere presente al mondo e, soprattutto, al mondo che soffre, conta su di voi. I sacrifici che voi farete, per quanto piccoli, salveranno i corpi e rianimeranno le anime, e la "civiltà dell'amore" non sarà più una vana parola.

La carità non ha esitazioni, poiché essa è l'espressione della nostra fede. Le vostre mani, dunque, si aprano cordialmente per una condivisione con tutti coloro che voi renderete vostro prossimo.

« Mediante la carità mettetevi al servizio gli uni degli altri » (Gal 5, 13).

IOANNES PAULUS PP. II

Il pellegrinaggio apostolico in India

«Sono andato incontro a quanti vivono la ricerca dell'Assoluto e l'anelito alla pace»

L'Udienza generale di mercoledì 26 febbraio ha avuto come centro il pellegrinaggio apostolico del Santo Padre in India svoltosi dall'1 al 10 febbraio. Questo il testo del discorso del Papa:

1. Desidero anche questa volta esprimere gratitudine alla Divina Provvidenza per aver guidato le vie del mio servizio pastorale nell'India. Il viaggio o, meglio, il pellegrinaggio, svoltosi dal 1 al 10 febbraio corrente fu una risposta ai concordi inviti del Governo e dell'Episcopato. Per tale invito, come pure per tutto ciò che è stato fatto per la preparazione di questo servizio del Papa in India e per facilitarne lo svolgimento, esprimo un cordiale ringraziamento.

Desidero manifestare questa gratitudine alle numerose persone e alle vaste cerchie della società, le quali (a prescindere dalla loro appartenenza ad una determinata confessione) mi hanno riservato molto interesse e benevolenza durante i percorsi lungo le strade. Se si prende in considerazione che i cattolici in India costituiscono una piccola percentuale di quella gigantesca società (circa 12 milioni e mezzo, 1,7 per cento, tale circostanza è molto significativa.

Il metodo di Gandhi:

fedeltà alla verità - separare la lotta per la giustizia da ogni forma di odio

2. Il pellegrinaggio papale è stato un andare incontro al passato storico, grande e molto differenziato, dell'India, che risale al terzo millennio avanti Cristo. Questo passato non è soltanto una storia nel senso etnico, oppure una manifestazione delle diverse forme di sistemi socio-politici. Prima di tutto è un grande patrimonio di valore spirituale, nel senso religioso, morale e culturale. Per un cristiano l'incontro con questo patrimonio culturale è importante soprattutto perché riguarda il riconoscimento del primato dello spirito nella vita umana e delle esigenze di natura morale.

Questa realtà culturale e morale si è riconfermata in grande misura nella storia moderna dell'India, particolarmente mediante la figura e l'opera del Mahatma Gandhi, il quale viene considerato come padre della Nazione. Egli fu a capo del movimento per l'indipendenza dell'India e stimolò a superare la soggezione coloniale con il metodo della lotta morale, senza ricorrere alla violenza. Il metodo di Gandhi fu la fedeltà alla verità, e — nel nome della verità — l'impegno di proporre le giuste esigenze nei riguardi sia della propria gente, sia delle autorità coloniali. Bisogna aggiungere che il Mahatma Gandhi poneva tali esigenze prima di tutto a se stesso. E benché questo metodo di comportamento gli abbia procurato anche nemici — basti ricordare che morì per mano di un estremista indiano alla soglia dell'indipendenza — tuttavia la via da lui mostrata merita un alto riconoscimento per motivi etici. Non è difficile notare che proprio una tale via nella lotta per la giustizia dimostra un grande avvicinamento ai fondamentali principi evangelici. Il padre dell'indipendenza dell'India indica la via a tutti coloro che — per i più nobili ideali — cercano di separare la lotta per la giustizia da ogni forma di odio.

Il dialogo con le grandi religioni

3. Il servizio papale legato al viaggio in India ha avuto, in grado minore, il carattere di un dialogo istituzionale con le religioni professate dalla maggioranza degli Indiani (induisti 83 per cento e musulmani 11 per cento); questo dialogo è avvenuto prima di tutto sul terreno dei principi e dei valori che sono comuni, che cioè uniscono il cristianesimo e la Chiesa con le religioni dell'India in modo, per così dire, spontaneo.

Nondimeno non sono mancati gli incontri che hanno avuto il carattere del dialogo nel senso più stretto della parola. Li ricordo con profonda simpatia.

L'omaggio al monumento funebre del Mahatma Gandhi al "Raj Ghat", la visita del Dalai Lama, l'incontro allo stadio "Indira Gandhi" con i rappresentanti della cultura e delle tradizioni religiose indiane: indu, musulmani, sikh, buddisti, jainisti, parsi e cristiani delle varie confessioni.

A Calcutta l'incontro con gli esponenti delle Comunità Cristiane; e poi con i rappresentanti delle varie religioni e del mondo culturale ed accademico. Ugualmente a Madras.

A Cochín ho visitato il *Catholicos* della Chiesa Malankarese giacobita siro ortodossa e a Kottayam ho incontrato il *Catholicos* della Chiesa Malankarese siro-ortodossa.

A Cochín ho avuto inoltre un colloquio con i responsabili della "Church of South India" e con gli esponenti non cristiani del Kerala. Infine a Bombay ho incontrato il Primate della Chiesa Anglicana, Dott. Robert Runcie.

Il pellegrinaggio in India è stato quindi anche una provvidenziale occasione per proseguire il dialogo con tutti coloro che credono in Dio e curano di orientare la propria vita nella prospettiva della trascendenza. La ricerca dell'Assoluto e l'anelito alla pace sono ben evidenti nella spiritualità delle varie religioni presenti nell'India e sono ben espresse nel pensiero e nelle poesie di molte celebri personalità.

Ho avuto incontri solo brevi e fugaci, ma tale dialogo è condotto avanti in modo costante e sistematico dai rispettivi organi dell'Episcopato indiano.

La Chiesa in India: una comunione di tre Chiese

4. Benché il numero dei cattolici in India non sia grande (rispetto al numero complessivo della popolazione), tuttavia l'Episcopato indiano è uno dei più numerosi della Chiesa. Conta 122 Vescovi. Ci sono 18 Province ecclesiastiche, con 89 diocesi suffraganee. Questo si spiega a motivo dell'enorme territorio, con una grande popolazione, in cui sono sparsi i singoli gruppi ecclesiastici, diversi anche per numero.

Come è noto i cattolici in India sono raggruppati — dal punto di vista ecclesiastico — in tre comunità: la Chiesa latina, la Chiesa orientale di rito siro-malabarese e quella di rito siro-malankarese.

Dalla missione di S. Tommaso all'arrivo di S. Francesco Saverio

5. Tutti i cattolici, anzi, tutti i cristiani in India collegano il loro inizio con il periodo apostolico, e in particolare con la missione di San Tommaso. A lui si richiama anche le Chiese ortodosse in India. Il luogo del martirio dell'Apostolo è indicato nei pressi di Madras. Il nuovo impulso dell'evangelizzazione avvenne dopo un intero millennio con l'arrivo in India di San Francesco Saverio e dei nuovi missionari nel secolo XVI. Il punto centrale di quest'evangelizzazione si trova a Goa (ove riposano le spoglie di San Francesco Saverio).

In tale modo si spiega questa duplicità del cattolicesimo in India: il rito orientale legato all'evangelizzazione più antica e il rito latino come frutto dell'evangelizzazione successiva (soprattutto dal secolo XVI).

Il problema ecumenico esiste in India non soltanto in relazione all'Ortodossia orientale (Chiesa malankarese giacobita e Chiesa malankarese siro-ortodossa), ma anche in relazione alle comunità sorte dopo la riforma, che sono apparse nei tempi moderni (particolarmente in relazione con la presenza degli inglesi).

Le tappe del pellegrinaggio

6. Il programma della visita di dieci giorni si è svolto attraverso i principali nuclei locali della Chiesa cattolica in India.

Iniziando da Delhi (la capitale dello Stato, al nord del Paese, con una piccola percentuale di cattolici; ma per l'occasione ci fu anche la partecipazione delle diocesi vicine), il cammino del pellegrinaggio si è diretto ad oriente, verso Calcutta, dove la percentuale dei cattolici è molto modesta. Tuttavia ad occidente di Calcutta, a Ranchi si sviluppa una comunità, relativamente numerosa, della Chiesa; e a nord di Calcutta si trova un vasto terreno, il cui centro è costituito dalla città di Shillong. In entrambi i territori si nota un regolare e dinamico sviluppo della Chiesa tra la popolazione indigena.

Di qui il cammino della visita si è diretto a sud. Prima, a sud-est ha raggiunto Madras. Qui, alla Santa Messa, ha partecipato una folla di circa un milione di persone. E poi a sud-ovest è pervenuto allo stato di Kerala, dove i cattolici costituiscono una percentuale relativamente più grande degli abitanti di questa regione densamente popolata. Qui si distingue più chiaramente anche la duplicità dei riti, con la prevalenza di quello orientale: siro-malabarese e siro malankarese. La visita si è svolta attraverso i principali centri: Trichur, Ernakulam, Kottayam, Trivandrum.

La visita nella regione del Kerala è stata preceduta dall'incontro con i fedeli a Goa e a Mangalore, a sud di Goa.

Come ultima tappa è rimasta la città di Bombay. Gli incontri principali si sono svolti in tre luoghi: Vasai (la comunità cristiana più antica nella regione), poi Bombay stessa (con alcuni incontri centrali) e Pune, il centro dei seminari, noviziati e studi per la regione occidentale dell'India.

L'Eucaristia centro di ogni incontro

7. E' difficile enunciare i particolari. In ogni tappa il punto centrale è stato la Eucaristia — oppure (eccezionalmente) la liturgia della Parola di Dio con l'omelia. Ciascun incontro è stato accuratamente preparato e ha visto una partecipazione molto numerosa. Alcuni elementi della nativa cultura indiana hanno trovato posto nella liturgia rinnovata.

Bisogna constatare che l'attività apostolica e sociale della Chiesa in India è molto più importante di quanto potrebbe indicare la situazione numerica della Chiesa stessa. Ne è testimonianza una vasta rete di scuole cattoliche di diverso grado, di ospedali e di altri centri di servizio sociale, dei quali oggi usufruisce in maggioranza la popolazione non cattolica.

Madre Teresa: una testimonianza tra i più poveri dei poveri

8. In India esiste purtroppo ancora il fenomeno molto vasto della povertà, e perfino della miseria. Certamente questo è uno dei compiti più gravi per il Governo e per tutto il sistema democratico dell'India. Le iniziative da parte della Chiesa e della comunità cattolica sono limitate alle possibilità di questa porzione, piuttosto modesta, della Chiesa che è in India. Un avvenimento di importanza particolare, al di sopra della comune misura, è l'opera di Madre Teresa a Calcutta e in varie altre

località del Paese. Madre Teresa raggiunge non soltanto i poveri, ma veramente i più poveri tra i poveri, rendendo una testimonianza che, con la sua eloquenza arriva largamente nel mondo contemporaneo. Ma anche altre istituzioni ecclesiali e religiose sono molto meritevoli per quanto fanno a favore dei poveri.

L'unità: la via del Buon Pastore

9. Desidero esprimere la mia grande gioia per il servizio papale che mi è stato dato di compiere nei riguardi della Chiesa in India. Una espressione particolare di questa letizia è stata la Beatificazione del Servo di Dio Kuriakose Elias Chavara, fondatore della Congregazione dei Carmelitani di Maria Immacolata, e di Suor Alphonsa Muttathupandatu.

Inoltre la visita ha contribuito a rafforzare i legami collegiali con l'Episcopato e i vincoli di unità dell'intera Chiesa dell'India con la Sede di San Pietro. A questo sono serviti tutti gli incontri, e in particolare quelli con il clero diocesano, con i religiosi e con i laici impegnati nell'apostolato, e alla fine il meraviglioso incontro con la gioventù a Bombay. Questa unità, in mezzo alla molteplicità e alla diversità, è la via per la quale Cristo stesso, Buon Pastore, conduce la Chiesa, sacramento di universale salvezza, radicata fin dai tempi apostolici in terra indiana. E Lui non cessa di essere per tutti Principe del secolo futuro.

All'Assemblea straordinaria della C.E.I.**L'insegnamento della religione, il sostentamento
del clero, le visite «ad limina Apostolorum»
e il ruolo delle Commissioni:
vie per incarnare il Concilio nelle diocesi**

Giovanni Paolo II si è incontrato, nel pomeriggio di mercoledì 26 febbraio, con i Vescovi italiani riuniti presso la "Domus Mariae" in occasione della loro Assemblea straordinaria.

Ascoltato l'indirizzo d'omaggio rivoltogli dal Presidente della C.E.I., Card. Ugo Poletti, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Signori Cardinali e venerati Fratelli della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Porgo a tutti il mio cordiale saluto: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Fil* 1, 2). Sono lieto dell'opportunità che la vostra Assemblea straordinaria mi offre di incontrarvi e di vivere un significativo momento di comunione con voi, Pastori di questa amata terra d'Italia, ai quali va il mio affettuoso apprezzamento per lo zelo generoso con cui vi spendete ogni giorno nella cura del gregge a voi affidato.

Ringrazio il Signor Cardinale Ugo Poletti per le parole con cui ha interpretato i sentimenti di voi tutti e gli rinnovo, in questa occasione ufficiale, l'espressione della mia riconoscenza per la pronta disponibilità con la quale ha accettato di assumere i nuovi, gravosi compiti connessi con l'ufficio di Presidenza. Un particolare saluto desidero altresì rivolgere al Signor Cardinale Anastasio Ballestrero, che per lunghi anni ha guidato la vostra Conferenza, dando sempre prova di grande equilibrio pastorale e di vivo senso del dovere.

Ho preso visione con interesse di quanto il Cardinale Presidente, nella sua prolusione, ha detto circa l'Anno Internazionale della Pace e circa la preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Apprezzo le opportune indicazioni offerte al riguardo e, in particolare, le riflessioni sulla pace, la quale deve essere, come è stato giustamente detto, non "rumore", ma vera pace, nel rispetto quindi dei diritti dei popoli, inclusa la doverosa difesa della loro indipendenza e libertà.

2. Lo scopo per il quale siete riuniti è quello di esaminare, nel contesto delle secolari tradizioni religiose e civili del popolo italiano, alla luce degli Accordi intercorsi tra la Santa Sede e l'Italia, e dell'Intesa tra la C.E.I. e il Ministero della Pubblica Istruzione, il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole statali e quello della nuova organizzazione amministrativa per il congruo e dignitoso sostentamento del clero. Sono vicino con fraterno senso di partecipazione alle vostre sollecitudini ed invoco sui vostri lavori la speciale intercessione della Vergine Maria, al cui nome s'intitola questa Casa che ospita le vostre riunioni.

Posso ben immaginare quale preoccupazione vi guida nell'affrontare il tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. Voi desiderate che alle nuove generazioni non sia preclusa la possibilità di avvicinare anche in tali sedi qualificate, con mente serena e con animo libero, il messaggio di Cristo, tanto pre-

sente nella vita e nella storia dell'Italia. Intendete perciò studiare le vie concrete per dare attuazione ai nuovi Accordi bilaterali, la cui finalità è sia di offrire a tutti i ragazzi e giovani la possibilità di un incontro con i valori culturali ed educativi di cui è così ricca la fede cristiana, sia di tutelare il diritto dei genitori cattolici di trasmettere ai loro figli i valori in cui credono, avvalendosi delle strutture educative messe a disposizione dallo Stato. Si tratta di un diritto « originario, primario ed inalienabile » (*Carta dei diritti della Famiglia*, art. 5), che risulterebbe violato in misura non trascurabile se, nel contesto dell'itinerario formativo, mancasse l'insegnamento della religione e, con esso, la conoscenza delle risposte che la fede dà alle domande di fondo che l'uomo, specie nella giovinezza, inevitabilmente si pone.

Doveri gravi ed impegnativi attendono, pertanto, la vostra attività pastorale e quella degli insegnanti di religione che voi destinerete alla scuola. Per assolverli occorrerà anzitutto una sana cooperazione all'interno di ogni comunità scolastica. La lealtà, la chiarezza, il rispetto dovranno caratterizzare il comportamento e lo stile dell'insegnante di religione. Egli infatti si trova come al centro di un interrogativo costante dei giovani, ma anche di un dialogo amichevole e costruttivo sia con loro che con i colleghi di insegnamento.

Occorrerà poi il sostegno da parte delle famiglie e di tutta la comunità ecclesiale: se i cattolici sapranno agire uniti, circondando di stima e di fiducia l'insegnamento della religione, perché convinti dei gravi motivi che ne giustificano l'esposizione nel contesto delle materie di scuola, un benefico influsso ne deriverà sulle nuove generazioni, a tutto vantaggio della stessa convivenza.

Sarà infine necessario un coraggioso aggiornamento degli strumenti che servono alla preparazione degli insegnanti, facendo sì che coloro ai quali viene affidato un compito tanto delicato possiedano una conoscenza seria ed approfondita della Parola di Dio, e vivano in fedele aderenza al senso della fede vissuto nella Chiesa, ed in costante e docile adesione all'insegnamento del Magistero.

Confido che le decisioni che prenderete nel corso della vostra Assemblea, venerati Fratelli, contribuiranno efficacemente al raggiungimento di tali obiettivi.

3. La seconda questione, sulla quale si appunta la vostra sollecitudine, è il sostentamento del clero. Gli Istituti previsti a tal fine dal Diritto Canonico e dagli Accordi con lo Stato italiano si propongono di realizzare una adeguata forma di fraterna e generosa condivisione. Tutta la famiglia sacerdotale è invitata a testimoniare, con spirito profetico, la fraternità evangelica e la carità, preoccupandosi che l'abbondanza degli uni supplisca all'eventuale indigenza degli altri (cfr. 2 Cor 8, 14; Es 16, 18).

Auspico che nell'attuazione concreta di tali nuovi organismi tutto proceda con armonia, nella più schietta trasparenza, così che si possa offrire un ulteriore segno della concordia che regna fra i componenti del Presbiterio. Ed auspico altresì che dalle nuove strutture possa essere offerto ad ogni sacerdote il necessario, così che egli non debba cercare in altre attività il proprio sostentamento. La dedizione a tempo pieno al ministero è oggi particolarmente urgente, non solo per il mutato rapporto numerico tra sacerdoti e comunità, ma anche per le moltiplicate esigenze pastorali che emergono con urgenza sempre maggiore dalla odierna configurazione della società.

Auspico che le comunità cristiane sappiano offrire la loro responsabile solidarietà e la loro fattiva collaborazione, così da consentire ai ministri sacri quelle condizioni di libertà spirituale, psicologica ed economica che sono necessarie per lo svolgimento di un sereno e proficuo apostolato.

4. Venerati Fratelli, nel corso di quest'anno avrò la gioia di incontrarmi ancora con voi in occasione delle visite "*ad limina*", alle quali annetto grande importanza.

Adempimento voluto da una veneranda tradizione che la legge della Chiesa avvalorava (cfr. C.I.C., can. 400, § 1), esse costituiscono un'occasione privilegiata di comunione pastorale: il *dialogo personale* con ciascuno di voi mi consente di partecipare alle ansie ed alle speranze che si vivono nelle Chiese da voi guidate in atteggiamento di ascolto per i suggerimenti dello Spirito. Il successivo *incontro collegiale* con l'Episcopato dell'intera Regione è momento altrettanto significativo per l'opportunità che offre di affrontare insieme i problemi pastorali emergenti e di scegliere le opportune linee di azione.

Desidero informarvi fin d'ora che in tali incontri è mia intenzione toccare, oltre agli eventuali aspetti salienti della vita della Chiesa nelle varie Regioni, le grandi tematiche che formano l'oggetto dell'attività delle varie Commissioni costituite in seno a codesta Conferenza Episcopale. Un indice della grande importanza di questi organismi è riconoscibile già nel fatto che essi sono comparsi fin dal primo sorgere della vostra Conferenza e ne hanno accompagnato via via gli sviluppi, adeguandosi progressivamente alle esigenze pastorali del Paese. E' apparso infatti subito chiaro che non sarebbe stato possibile perseguire efficacemente le finalità proprie della Conferenza Episcopale senza l'ausilio di specifiche strutture destinate allo studio dei diversi problemi pastorali, alla proposta di ponderate soluzioni, alla messa in opera delle iniziative decise dall'Assemblea generale.

Queste Commissioni, pur essendo sorte senza che uno schema in qualche modo le precedesse o preordinasse, sono state costituite a mano a mano che lo richiedevano esigenze concrete. Anche di recente sono state apportate modificazioni alla loro composizione; sembra però che l'invito che viene dal recente Sinodo straordinario dei Vescovi ad un rinnovato impegno nell'attuazione del Concilio esiga particolare attenzione sia all'insostituibile funzione che tali Commissioni sono chiamate a svolgere sia alla loro sempre più adeguata strutturazione.

5. Non mi sembra pertanto inutile soffermarmi a sottolineare in questo incontro l'importante ruolo che tali Commissioni devono svolgere per il buon funzionamento dell'intera Conferenza Episcopale, ai fini della promozione dell'azione pastorale nel Paese.

Le Commissioni sono al servizio dei Vescovi diocesani, i quali si trovano ad affrontare problemi pastorali le cui dimensioni oltrepassano i confini della singola Chiesa locale ed interessano spesso la popolazione dell'intera Nazione. Il Vescovo, d'altra parte, assorbito com'è dalla sollecitudine del ministero, non ha sempre il tempo necessario per studiare ogni problema e per vagliarne con sufficiente profondità e documentazione le possibili soluzioni. Certo, anch'egli può e deve costituire, all'interno della diocesi, specifici gruppi di studio ed appositi organismi, che tuttavia non hanno a disposizione quell'apporto di uomini, quella possibilità di mezzi, quella ampiezza di orizzonti dei quali godono gli organismi operanti al centro.

Compito delle Commissioni centrali sarà dunque quello di studiare a fondo i problemi, svolgendo un lavoro sistematico, per quanto concerne gli aspetti sia dottrinali sia pastorali. Il campo di lavoro è immenso; la problematica è articolata e complessa. L'eredità del Concilio Vaticano II, alla luce anche di quanto è emerso dalle riflessioni del recente Sinodo straordinario dei Vescovi, propone una ricchissima messe di insegnamenti, di indicazioni e di orientamenti, che attendono di essere incarnati nella vita concreta.

Spetterà alle Commissioni di aiutare i Vescovi in questo impegno di applicazione alla realtà italiana delle grandi intuizioni che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa mediante lo storico evento del Concilio.

Il Vaticano II ha aperto nuove vie all'azione pastorale, stimolando a più deciso impegno in determinati settori, che l'evolvere del costume sociale ha reso particolar-

mente nevralgici. Basti ricordare, tra gli altri, il vasto settore della pastorale del matrimonio e della famiglia con le promettenti prospettive, ma anche con le gravi piaghe che vi si manifestano. Si aggiunga poi il settore della educazione della gioventù e, in esso, quello della pastorale vocazionale, con i connessi problemi della formazione teologica e spirituale degli aspiranti al Sacerdozio. Né posso dimenticare il settore della dottrina della fede e della catechesi, che nell'odierno contesto pluralistico e secolarizzato sollecita dai Pastori una assidua premura, con occhio particolarmente attento alle esigenze proprie dei Centri universitari e di cultura superiore. E l'elenco potrebbe continuare.

Bastino, però, questi rapidi accenni per porre in evidenza gli ampi campi di indagine e di proposta che si aprono all'impegno delle Commissioni, le quali svolgeranno un'opera tanto più incisiva quanto maggiore sarà la competenza e la dedizione dei membri chiamati a farne parte. Nell'adempimento di tale compito si avrà cura di un costante raccordo con gli specifici organismi della Santa Sede, al fine di assicurare la piena armonia delle iniziative decise sul piano nazionale con gli orientamenti pastorali della Chiesa cattolica nel suo insieme.

6. Venerati Fratelli nell'Episcopato! Le molteplici difficoltà dell'ora presente possono suscitare nel vostro animo un comprensibile senso di preoccupazione e talvolta anche di amarezza. « Non sia turbato il vostro cuore » (Gv 14, 1)! Occorre avere fiducia. « Il cuore umano — come ebbi già occasione di dirvi — in diversi modi può essere turbato: può essere turbato dal timore, che paralizza le forze interiori; ma può esserlo anche da quel timore proveniente dalla sollecitudine per un grande bene, per una grande causa, dal timore creativo, direi, che si manifesta come profondo senso di responsabilità » (*Insegnamenti* II, 1979, p. 1130). Il compito che ci attende è davvero tale da poter generare un simile responsabile senso del timore. Ma sappiamo di perseguire una causa importante per il bene del popolo di Dio, una causa giusta. Siamo consapevoli di servire questo popolo, di amarlo, di desiderare il suo vero bene. Abbiamo, perciò, fiducia in Cristo; confidiamo nella sua protezione e nell'intercessione della Vergine Maria. Confidiamo, altresì, nella costante e fervida tradizione di fede delle nostre popolazioni italiane, nella loro saggezza, nella sapienza della loro cultura cristiana.

Vi sia di conforto, cari Confratelli, la Benedizione Apostolica che, in auspicio della protezione divina, di cuore imparto a voi, ai vostri sacerdoti, ai laici impegnati con voi nei compiti pastorali ed a tutti i fedeli delle vostre Chiese particolari.

A rappresentanti del mondo dell'informazione

Il giornalista: «uomo della verità»

Coraggio e sincerità nel proclamare apertamente che tutte le forme di falsificazione e di deformazione sono un vero e proprio snaturamento del giornalismo - Talvolta la "visuale della Chiesa" è ignorata e deturpata: viene così inferta una ferita alla verità - L'alleanza con la libertà d'espressione - I mass media cattolici sono chiamati ad assolvere ruoli di profonda incidenza, fornendo notizie e giudizi illuminati da vera fede ecclesiale - « Avete davanti a voi obiettivi di incalcolabile portata. Siatene fieri »

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, venerdì 28 febbraio, una folta rappresentanza di giornalisti. L'incontro, promosso dall'Unione Cattolica della Stampa Italiana del Lazio, è stato preceduto da una tavola rotonda sul tema della « *ricerca di una nuova identità del giornalista* ».

Durante l'udienza, il Papa ha rivolto ai numerosi giornalisti presenti, tra i quali erano anche Direttori di diverse testate, il seguente discorso:

Signori Giornalisti! Cari Amici Giornalisti!

1. Sono lieto di questa Udienza, come di ogni incontro con esponenti del mondo giornalistico, che sento vicino ed apprezzo molto.

Voi siete operatori, servitori, artisti della parola. Svolgete ruoli importanti e delicati, molteplici in se stessi e nelle loro irradiazioni. Molti aspetti del vostro nobile e arduo lavoro vi offrono particolari opportunità di cooperare con la missione tipica della Chiesa, che è quella di annunziare la Parola. Questa singolare affinità spiega l'attenzione che la Chiesa ha avuto ed ha per voi. E' perciò con sentimenti di stima, di comprensione e di amicizia, che vi accolgo e vi porgo il mio saluto. (...)

2. La « *ricerca di una nuova identità del giornalista* » è il tema della tavola rotonda a cui vi siete or ora applicati, quasi a preludio di questo incontro.

E' un problema importante. In certo modo, è problema di sempre. Il giornalista che vuole esercitare con serietà la sua professione — qualunque sia il settore affidatogli nel vastissimo campo dei "mass-media" — si scopre incessantemente sollecitato ad un'analisi del genere, per una sempre maggior presa di coscienza delle sue funzioni e della sua responsabilità nel mondo contemporaneo.

Nel nostro tempo tale ricerca riveste urgenze particolari. Il giornalismo, infatti, viene a trovarsi ai crocevia dei fenomeni che segnano le vertiginose trasformazioni dell'era planetaria. Trasformazioni di mentalità e di modi di vivere, in stretta dipendenza dalle accelerazioni della cosiddetta rivoluzione tecnologica, le quali determinano in larga misura i mutamenti che tutti conosciamo nell'assetto della società e sul volto della civiltà. Nascono esigenze e richieste nuove. Accanto a nuove risorse, sorgono nuove difficoltà.

3. Grandi scelte si impongono. Ma si impone previamente una scelta di fondo, che tenga presente lo scopo originario del giornalismo degno di questo nome: cioè il servizio della comunicazione sociale, destinata ad arricchire il patrimonio conoscitivo e formativo individuale e ad offrire alla comunità un efficace strumento di crescita civile, spirituale e morale.

Il criterio di base, a cui è connessa la soluzione dei vari problemi emergenti, non può essere che il rispetto della verità. Un rispetto assoluto e totale, sganciato da ogni

equivoco, alieno da ogni sofisma. Coniugato invece con quelle doti umane che fanno naturale corona alla verità e intessono il prezioso corredo della serietà e della probità professionale.

Coinvolto inevitabilmente nella potenza e rapidità dei mezzi di diffusione, quali la tecnica offre, il giornalista non può non sentire il peso della propria responsabilità. Così egli deve essere l'uomo della verità. L'atteggiamento che assume nei confronti della verità qualifica in modo definitivo la sua carta d'identità, anzi la statura della sua professionalità come operatore dell'informazione, in direzione di una duplice fedeltà: anzitutto alla propria missione; poi al patto di fiducia con coloro ai quali è rivolto il suo servizio.

Bisogna avere il coraggio e la sincerità di proclamare apertamente che tutte le forme di falsificazione e di deformazione — di cui non mancano purtroppo clamorosi esempi — sono un vero e proprio snaturamento del giornalismo. Le associazioni e organizzazioni di categoria, specialmente quelle cattoliche, non possono esitare a farne un punto qualificante nella trattazione della problematica corrente.

4. Il rispetto della verità richiede un impegno serio, uno sforzo accurato e scrupoloso di ricerca, di verifica, di valutazione. Su questo punto vorrei restringere per un momento lo sguardo all'orizzonte ecclesiale.

Il mio Predecessore, Giovanni Paolo I — il quale, come sapete, aveva avuto una singolare familiarità col giornalismo — proprio in quest'Aula, tra le affabili espressioni che rivolse ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale, sottolineò la necessità di « entrare nella visuale della Chiesa, quando si parla della Chiesa ». E aggiunse: « Vi chiedo sinceramente, vi prego anzi di voler contribuire anche voi a salvaguardare nella società odierna quella profonda considerazione per le cose di Dio e per il misterioso rapporto tra Dio e ciascuno di noi, che costituisce la dimensione sacra della realtà umana » (*Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, p. 37).

Questa, cari Amici Giornalisti, è anche la mia richiesta e il mio invito.

Seguendo, per quanto possibile, le vostre corrispondenze — che sono uno degli strumenti per il mio colloquio con le più varie manifestazioni del pensiero — rilevo con gratitudine l'apporto che voi date alla conoscenza della realtà ecclesiale.

Ma non è sempre così. Talvolta la "visuale della Chiesa" è ignorata e deturpata. Insegnamenti e attività, invece di essere passati al vaglio di una serena acribia, soggiacciono ad analisi pregiudiziali, nelle quali l'interpretazione soggettiva sacrifica o annulla l'informazione oggettiva. Allora la ferita è inferta, prima ancora che alla Chiesa, alla verità.

Questa osservazione, pertanto, pur riguardando la Chiesa, si estende all'intero dinamismo della verità, che abbraccia tutti i genuini valori. Basti notare che la verità è l'indissolubile alleata della libertà d'espressione, e quindi il principale coefficiente di progresso in tutti i campi del vivere umano. Non per nulla i regimi oppressori della libertà creano a proprio uso e consumo "verità" che invece sono plateali menzogne.

Viene, qui, spontaneo, il richiamo all'eroica figura del sacerdote carmelitano Tito Brandsma, che ho avuto la gioia di ascrivere tra i Beati. Valoroso giornalista, internato e ucciso in un campo di morte per la sua strenua difesa della stampa cattolica, egli resta il martire della libertà di espressione contro la tirannide della dittatura.

5. Impegni e responsabilità peculiari sgorgano dalla vocazione cattolica al giornalismo.

Nella fervida stagione — anche se non priva di difficoltà — che stiamo vivendo a vent'anni dal Concilio e dopo la recente Assemblea straordinaria del Sinodo che del Concilio ha riproposto orientamenti e direttive, i mezzi di comunicazione sociale

dichiaratamente cattolici o di ispirazione cattolica sono chiamati ad assolvere ruoli di profonda incidenza, fornendo notizie e giudizi illuminati da vera fede ecclesiale.

Mi limito a ricordare il contributo al dialogo che la Chiesa ha intrecciato e va assiduamente sviluppando a molteplici raggio sia a livello umano che religioso, sia nel proprio ambito interno.

Rimangono di viva attualità i capitoli che a questo affascinante tema ha dedicato Paolo VI nella Enciclica "*Ecclesiam suam*", nei quali egli affida anche alla stampa le sue lungimiranti sollecitudini sull'argomento.

Nella circolazione dell'umano discorso, il dialogo « indica un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà da parte di chi lo instaura; esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva e abituale, la vanità di inutile conversazione. Se certo non mira a ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà, mira tuttavia al di lui vantaggio, e vorrebbe disporlo a più piena comunione di sentimenti e di convinzioni » (*Ecclesiam suam*, n. 81).

Queste caratteristiche qualificano il rapporto di dialogo intraecclesiale, che deve irrobustire l'unità attraverso la voce delle legittime varietà, e formare un'opinione pubblica sempre più consapevole e matura. Un dialogo, perciò, « intenso e familiare », « sensibile a tutte le verità, a tutte le virtù, a tutte le realtà del nostro patrimonio dottrinale e spirituale », « pronto a raccogliere le voci molteplici del mondo contemporaneo », « capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti », come ancora ha scritto il mio Predecessore nella *Ecclesiam suam* (n. 117).

Compiti tanto gravi e delicati richiedono quell'arricchimento interiore, che il cattolico ricava da una costante formazione spirituale. Tito Brandsma non avrebbe potuto essere il docente, il giornalista, lo scrittore che è stato nel vortice di un dramma immane, se non avesse attinto alla fonte di un'intensa spiritualità personale.

6. Cari Giornalisti!

A conclusione del nostro incontro, lasciate che io vi inviti a porre sempre l'accento sugli aspetti positivi e gratificanti della vostra professione. La complessità di situazioni e problemi, mentre incombono radicali mutamenti, fa inevitabilmente emergere le difficoltà di questo lavoro, già per se stesso impegnativo. Ma le difficoltà non possono scoraggiare. Devono piuttosto mettere maggiormente in luce il bene che può circolare nei cuori e nei vari strati della convivenza umana attraverso il vostro specifico lavoro.

Voi siete in certo modo tra i qualificati protagonisti di dialogo a raggi più diversi e siete tra coloro che plasmano la pubblica opinione: così ho affermato nel Messaggio per la prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, la quale avrà per tema il contributo dei "mass-media" alla formazione cristiana dell'opinione pubblica. Avete davanti a voi obiettivi di incalcolabile portata. Siatene fieri.

Di vero cuore vi auguro ogni migliore esito nell'assolvimento dei vostri compiti, mentre invoco sulla vostra attività e sulle vostre persone, come anche su tutti i vostri cari, le più elette grazie celesti.

Con la mia Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Lettera agli Ordinari del luogo

Richiamo alle norme vigenti sugli esorcismi

Prot. N. 291/70

Romae, die 29 Septembris 1985

Excellentissime Domine,

inde ab aliquot annis, apud quosdam coetus ecclesiales, conventus ad preces faciendas multiplicantur hoc quidem proposito, ut liberatio obtineatur ab influxu daemonum, etiamsi non de exorcismis proprie dictis agatur; qui conventus peraguntur sub ductu laicorum, etiam praesente sacerdote.

Cum a Congregatione pro Doctrina Fidei quaesitum sit quid sentiendum de hisce factis, hoc Dicasterium necessarium putat omnes Ordinarios certiores facere de responsione quae sequitur:

1. Canon 1172 Codicis Iuris Canonici declarat neminem exorcismos in obsessos proferre legitime posse, nisi ab Ordinario loci peculiarem et expressam licentiam obtinuerit (§ 1), ac determinat hanc licentiam ab Ordinario loci concedendam esse tantummodo presbytero pietate, scientia, prudentia ac vitae integritate praedito (§ 2). Episcopi igitur enixe invitantur, ut observantiam urgeant horum praescriptorum.

2. Ex hisce praescriptionibus sequitur ut christifidelibus etiam non liceat adhibere formulam exorcismi contra satanam et angelos apostaticos, excerptam ex illa quae publici iuris facta est iussu Summi Pontificis Leonis XIII, ac multo minus adhibere textum integrum huius exorcismi. Episcopi hac de re fideles admonere curent in casu necessitatis.

3. Denique, ob easdem rationes, Episcopi rogantur ut vigilant ne — etiam in casibus qui, licet veram possessionem diabolicam excludant, diabolicum tamen influxum aliququaliter revelare videntur — ii qui debita potestate carent conventus moderentur, in quibus ad liberationem obtinendam preces adhibentur, quarum decursu daemones directe interpellantur et eorum identitas cognoscere studetur.

Harum normarum tamen enuntiatio minime christifideles abducere debet a precando ut, quemadmodum Iesus nos docuit, liberentur a malo (cfr. *Mt* 6, 13). Insuper Pastores hac oblata opportunitate uti poterunt, ut in mentem revocent quid Ecclesiae traditio doceat circa munus quod proprie ad sacramenta et ad Beatissimae Virginis Mariae, Angelorum Sanctorumque intercessionem spectat in christianorum etiam contra spiritus malignos spirituali certamine.

Hanc occasionem nactus impensos aestimationis meae sensus Tibi obtestor permanens

add.mus in Domino

IOSEPHUS Card. RATZINGER, *Praefectus*

✠ Albertus Bovone, *a Secretis*

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXVI Assemblea Generale straordinaria (24-27 febbraio)

Messaggio dei Vescovi sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche italiane

1. *Riuniti in Assemblea straordinaria, abbiamo mosso come Vescovi i primi passi per definire il volto nuovo dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Nello spirito e nella lettera dell'Accordo concordatario del 18 febbraio 1984 e dell'Intesa del 14 dicembre 1985 tra la C.E.I. e l'autorità scolastica, intendiamo per parte nostra collaborare perché l'insegnamento della religione cattolica sia un servizio alla promozione dell'uomo e al bene del Paese.*

Abbiamo iniziato questo cammino da tempo, perché tutti, credenti e no, possano riflettere seriamente sulla realtà e sull'esperienza religiosa, sul ruolo decisivo dei valori cattolici nella nostra tradizione e nella vita delle nostre popolazioni.

Continueremo su questa strada, attenti ai contributi di tutti e senza attardarci in polemiche inutili, che pure seguiamo con compostezza e riserbo, come fa tanta gente che ama seriamente la scuola.

Ora ci rivolgiamo a tutti: ai più giovani, alle famiglie e a chi lavora nella scuola. Vorremmo far comprendere con quale senso di responsabilità e di rispetto per ogni competenza e per le persone interessate noi, Vescovi, intendiamo muoverci.

Nostro impegno, come ci ha detto il Santo Padre, è quello che alle nuove generazioni non sia preclusa la possibilità di avvicinare anche nelle sedi qualificate della scuola, « con mente serena e con animo libero, il messaggio di Cristo, tanto presente nella vita e nella storia dell'Italia » (Discorso all'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, 26 febbraio 1986).

2. *In questa Assemblea abbiamo affrontato alcuni problemi normativi concernenti programmi, testi, idoneità e qualificazione degli insegnanti di religione.*

Parliamo innanzi tutto dei contenuti e delle modalità pedagogiche e didattiche dell'insegnamento della religione.

Il compito di definire i nuovi programmi ci impegnerà, per la nostra parte, ancora per qualche tempo. Ma non si comincia da zero.

Per la scuola materna statale esistono orientamenti dell'autorità scolastica che considerano l'educazione religiosa « un aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino ». La Chiesa in Italia e i cristiani si sono impegnati per contribuire a farli conoscere e ad attuarli in tutte le scuole materne. In aderenza a quegli orientamenti, verranno ora definiti, entro i prossimi mesi, in conformità con gli Accordi bilaterali, gli orientamenti delle specifiche attività educative della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche materne.

Per la scuola elementare, media e superiore, esistono già programmi di religione cattolica. Ad essi, per ora, occorre riferirsi con opportuni criteri di adattamento.

I nuovi programmi poi andranno definiti con sollecitudine, ma senza risolvere il tutto in un fatto di vertice. La novità del progetto non permette soluzioni affrettate. C'è spazio, particolarmente per l'anno scolastico 1986-87, per riflettere su ricerche ed esperienze didattiche che valorizzino l'apporto di uomini di cultura, di insegnanti e genitori, anche degli studenti. Cercheremo il loro contributo, perché avvalorato com'è dalla esperienza, sarà assai prezioso.

Nella fedeltà al dono del Vangelo e alla dottrina della fede che abbiamo ricevuto, sappiamo di dover onorare, insieme con gli impegni sottoscritti negli Accordi bilaterali, il diritto dei giovani di conoscere ciò che la Chiesa crede, insegna e vive. Senza tradire questa identità, con i nuovi programmi, esprimeremo una ancor più viva attenzione alle esigenze delle diverse età, in dialogo con le espressioni culturali del nostro tempo, per inserire l'insegnamento della religione, con forza promozionale, nel tessuto vivo della scuola e della sua proposta educativa.

3. La scuola, però, prima che di programmi è fatta di persone. Abbiamo fiducia perciò che, con nuovo impegno di tutti, la scuola riscopra la sua vocazione nativa di comunità educante, in cui ciascuno è corresponsabile: sia per inserire in armonia e in dialogo interdisciplinare l'insegnamento della religione nel progetto scolastico, sia per proporre nella globalità dello stesso progetto educativo valori, anche religiosi, capaci di dare senso alla vita e alle scelte dei giovani. La scuola, inoltre, domanda a tutti buona volontà per superare i disagi connessi con la prima applicazione delle norme.

In modo specifico ci rivolgiamo agli insegnanti di religione. Nel riconoscere la loro "idoneità", ogni Vescovo dovrà considerarne la preparazione dottrinale, l'abilità pedagogica, la capacità didattica ed apprezzarne le qualità civiche e morali. Essi sono ora chiamati a più impegnativi livelli di qualificazione.

Di fronte a valutazioni sul loro operato, troppo spesso critiche, dobbiamo ricordare come la loro azione si sia svolta fino ad ora in un contesto

di difficoltà e di precarietà, anche giuridica, che non poteva facilitare certo il loro compito.

Sull'insegnamento della religione, in particolare negli ultimi venti anni, si sono riversate, tra l'altro, le nuove e pressanti problematiche che insorgevano dal mondo giovanile e che la scuola spesso non riusciva altrimenti a recepire e ad affrontare. E' ingeneroso far carico ai soli insegnanti di religione di situazioni di malessere di tutta la scuola e della società. Proprio la loro esperienza, pur nei suoi limiti e nelle sue imperfezioni, ha mostrato che anche nei momenti difficili i valori cristiani sono fermento insostituibile per gli interrogativi più profondi dell'esistenza e per l'orientamento della vita di un Paese.

Del resto nessuno si illude che i problemi della religione e della fede possano trovare soluzione nella sola realtà scolastica. Noi stessi siamo consapevoli che la crescita piena della fede trova il suo luogo proprio nella comunità ecclesiale.

4. L'esperienza del passato diventa ora per gli insegnanti il presupposto di una qualificazione dottrinale e pedagogica più esigente, che la nuova normativa propone. La nuova qualificazione è un cammino severo ed impegnativo, sia per i docenti che per le strutture ecclesiali che dovranno sostenerla. Un simile impegno tuttavia non deve intimorire. Le competenze in atto non possono essere dimenticate, né i percorsi indicati appaiono impossibili.

Con particolare fiducia ci rivolgiamo agli insegnanti delle scuole elementari, alle educatrici e agli educatori delle scuole materne. Se essi si dichiareranno disposti a insegnare la religione cattolica ed accoglieranno le iniziative di aggiornamento che verranno loro offerte, siamo convinti che le loro capacità professionali sono già valido supporto ad affrontare i nuovi compiti educativi. Ne siamo certi anche per il valore educativo del servizio che molti di loro fino ad oggi hanno saputo offrire in questo campo.

Alle maestre e ai maestri cattolici, inoltre, chiediamo competenza e piena disponibilità, nell'ambito delle scuole e dei circoli didattici. L'aggiornamento richiesto anche a loro è impegnativo. La loro collaborazione è un dovere. Con atteggiamento sereno e in dialogo costruttivo con tutti — autorità scolastiche, colleghi e genitori — essi sapranno presentare un insegnamento della religione offerto a tutti, nel rispetto della libertà di coscienza dei fanciulli e dei bambini e della primaria responsabilità educativa dei genitori. La religione a scuola deve contribuire ad affratellare e non a dividere i bambini.

5. La qualificazione degli insegnanti ci ha condotto a dare più precisa definizione a quegli strumenti di promozione e di formazione teologica che sono gli Istituti superiori di scienze religiose. Le finalità di questi Istituti non riguardano solo la qualificazione degli insegnanti di religione, ma abbracciano anche altri spazi della vita ecclesiale, e tendono a qualificare la cultura teologica nella Chiesa italiana.

Dalle Facoltà teologiche alle scuole di formazione teologica di base che si sono sviluppate in questi ultimi anni, si ramifica una presenza di

istituzioni e di strutture che esprimono, ai vari livelli, l'interesse della Chiesa a che tutti possano riflettere anche scientificamente sulla fede cattolica.

Soprattutto, queste istituzioni diventano strumento di una rinnovata proposta della fede e del dialogo della fede con la cultura. La dignità scientifica della teologia consente che la fede provochi le situazioni culturali in cui si vive e da esse si lasci interpellare. Appare così con maggiore evidenza come il messaggio di Cristo abbia permeato cultura e civiltà in cui viviamo, e come ancora oggi sia capace, nell'apertura e nella franchezza del dialogo, di offrire elementi vitali di giudizio e di salvezza per l'esperienza contemporanea.

Il valore della fede e della religione cattolica, che la teologia rivela nelle sue fonti, nelle sue espressioni storiche e nella sua ragionevolezza e che l'insegnamento della religione presenta nel quadro delle finalità della scuola, non potrà che contribuire ad una crescita di cultura e di civiltà nel Paese.

6. Nel riflettere su questo impegnativo cammino, che ci interpella per quelle che sono le nostre competenze di Chiesa nella collaborazione con gli organi dello Stato, vogliamo per ultimo richiamare l'attenzione di tutti su alcune importanti scadenze.

Famiglie, genitori e studenti, saranno chiamati nei prossimi mesi ad esercitare il diritto di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

E' il momento di esprimere una libertà da impegnare positivamente nella ricerca e nel confronto con le istanze religiose e con il patrimonio del cattolicesimo.

E' anche il momento di promuovere rispetto per la primaria responsabilità educativa dei genitori, per i diritti nativi dei figli e, a una certa età, anche per la loro giusta autonomia di giudizio. Non giovano artificiose contrapposizioni. Il vero problema è quello di favorire la corresponsabilità e il dialogo nella famiglia, là dove si compongono responsabilità e diritti dei genitori e dei figli, anche dei più piccoli.

Intanto restiamo in attesa con serena fiducia che, in conformità agli Accordi, si dia attuazione alle normative collaterali che spettano all'autorità scolastica.

Facciamo credito alla disponibilità di tutti e all'attenzione dei cristiani impegnati nella scuola. Siamo convinti che la scuola può trovare nelle sue stesse risorse il modo di offrire, anche a coloro che non intendessero avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, spazi e modalità di accostamento e di approfondimento degli interrogativi che riguardano il senso dell'esistenza e la stessa realtà religiosa.

7. Da parte nostra, assicuriamo il particolare sostegno agli insegnanti di religione, perché sia messa in atto una « sana cooperazione all'interno di ogni comunità scolastica », in un « dialogo amichevole e costruttivo » con le famiglie, i giovani, i capi istituto, i docenti e quanti lavorano nella

scuola, a vantaggio delle « nuove generazioni » che crescono e « della stessa civile convivenza » (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, 26 febbraio 1986).

COMUNICATO SUI LAVORI

Si è svolta a Roma, dal 24 al 27 febbraio, presso la Domus Mariae, la XXVI Assemblea Generale "straordinaria" della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Al Santo Padre, fin dall'inizio della Assemblea, il Presidente Cardinale Ugo Poletti ha inviato una lettera di saluto e di ringraziamento per la peculiare attenzione con cui segue e sostiene i progetti e le iniziative della Conferenza Episcopale Italiana. Nella giornata di mercoledì 26 febbraio, il Papa ha fatto visita all'Assemblea: è stato un momento di intima comunione, di viva cordialità e di singolare esperienza di quei rapporti di corresponsabilità ecclesiale che da sempre legano l'Episcopato italiano al Successore di Pietro e Vescovo di Roma.

Il Santo Padre ha rivolto all'Assemblea un autorevole discorso nel quale, dopo aver sottolineato l'impegno della testimonianza e della promozione della pace, ha offerto indicazioni sia per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sia per l'attuazione del nuovo sistema del sostentamento del clero.

Particolare attenzione il Papa ha riservato al ruolo e all'importanza delle Commissioni episcopali che, in seno alla Conferenza stessa, hanno il compito di studiare a fondo i grandi problemi che la realtà pastorale presenta, per formulare proposte atte a rinnovare l'impegno e lo stile pastorale di tutta la Chiesa in Italia.

2. Nella sua prolusione, il Presidente della C.E.I., Card. Ugo Poletti, che per la prima volta presiedeva l'Assemblea Generale dei Vescovi, non si è limitato ad illustrare l'importanza dei due temi all'ordine del giorno — l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e il nuovo sistema per il sostentamento del clero — ma si è preoccupato di inserirli dinamicamente nel quadro del cammino pastorale della Chiesa italiana, tesa in un impegno di comunione e di missionarietà, che dal piano della fede, attraverso la « comunione dei sacramenti », investe la testimonianza e la vita.

In questa prospettiva, gli adempimenti canonici, giuridici e statutari che i Vescovi erano chiamati ad esaminare, si traducevano innanzi tutto nel rinnovato impegno pastorale di servizio alle nuove generazioni nella scuola, nell'educazione e nell'ambito della cultura, anche attraverso un serio e qualificato insegnamento della religione; un impegno, ha sottolineato il Card. Poletti, da attuarsi « con stile di veri cristiani e onesti cittadini ».

Per quanto riguarda il nuovo sistema del sostentamento del clero, il Presidente della C.E.I. ha auspicato che si metta in atto un concreto esercizio di comunione vissuta nella fraternità e nella solidarietà, con la « coscienza di appartenere gli uni agli altri », e con il corretto e fedele adempimento di quanto richiesto dalla nuova normativa canonica e concordataria.

3. Circa l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, i Vescovi hanno ascoltato una relazione introduttiva di Mons. Egidio Caporello, il quale ha successivamente illustrato alcune "schede" riguardanti, rispettivamente: la procedura per la definizione e la ridefinizione dei programmi di insegnamento nei vari gradi di scuola; la procedura per il nulla osta e l'approvazione dei libri di testo; la definizione dei criteri di disciplina ecclesiastica per il riconoscimento e la revoca della idoneità all'insegnamento; e, infine, la definizione dei criteri per il riconoscimento degli Istituti di scienze religiose abilitati a rilasciare titoli di qualificazione per l'insegnamento della religione.

Le delibere pressoché unanimi che, dopo approfondite discussioni, la Assemblea dei Vescovi ha adottato per ognuno di questi punti hanno dimostrato, insieme al grande senso di responsabilità pastorale, anche la profonda fiducia che i Vescovi nutrono nella matura capacità di orientamento e di scelta delle famiglie e dei giovani di fronte al nuovo regime dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Nel contesto della discussione sviluppata in aula dall'Assemblea, è maturato il messaggio sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, allegato al presente comunicato.

4. Sul secondo argomento all'ordine del giorno — il sostentamento del clero italiano — l'Assemblea ha ascoltato una dettagliata relazione di Monsignor Attilio Nicora, Presidente dell'apposito Comitato della C.E.I., il quale ha tracciato un quadro del cammino compiuto sulla strada della progressiva realizzazione del nuovo sistema.

Sottolineato come « con l'estinzione anche civile degli enti beneficiari si è chiuso un millennio di storia del patrimonio ecclesiastico in Italia e si è aperta una pagina tutta nuova », Monsignor Nicora ha affermato che la prima esperienza di attuazione delle nuove disposizioni si è rivelata nel complesso positiva: oltre all'Istituto Centrale, sono stati costituiti 219 Istituti diocesani o interdiocesani, che sono ormai al lavoro per studiare una migliore gestione dei beni già appartenenti ai benefici. Non mancano prevedibili difficoltà e il cammino ulteriore da compiere è lungo e complesso; ma cresce tra Vescovi e preti una più documentata conoscenza dei problemi e l'impegno a guardare in avanti per porre mano con decisione alle nuove responsabilità.

L'Assemblea ha poi ampiamente discusso sul tema fondamentale della corretta configurazione della « remunerazione » che, nella misura periodicamente stabilita dalla C.E.I., dovrà essere assicurata ai sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi. Al termine sono state approvate

sette delibere riguardanti: i criteri di composizione della remunerazione, i redditi ministeriali da computare, l'identificazione del « servizio in favore della diocesi », l'obbligo degli enti presso i quali i preti esercitano il ministero di provvedere per primi alla remunerazione, la disciplina del periodo transitorio (anni 1987-1989), le procedure per adottare le determinazioni ulteriori necessarie per "quantificare" i criteri approvati. Sono state anche approvate alcune "raccomandazioni" relative alla doverosa attenzione da riservare ai preti inabili e all'auspicabile anticipo rispetto al termine previsto (1990) dell'inserimento nel sistema dei sacerdoti non ex-congruati.

5. Nella sessione conclusiva della Assemblea, il Cardinale Presidente ha sottoposto all'attenzione dei Vescovi una "dichiarazione informativa" circa l'Azione Cattolica Italiana che sta preparando a tutti i livelli la sua Assemblea Nazionale con serenità e libertà, nonostante l'atteggiamento di alcuni responsabili centrali che di recente si sono dimessi dall'incarico.

Il Cardinale Presidente ha pure espresso una denuncia accorata circa il decadimento del senso della pubblica moralità in tutte le espressioni: un decadimento — ha detto — che parte dal disinteresse per i problemi sociali e dal consumismo crescente, e arriva fino alla dissipazione dei valori primari della persona e della famiglia con immagini e modelli di comportamento pubblico che corrono con prepotenza attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Questa denuncia non può non impegnare la Chiesa e i cristiani, i laici soprattutto, in una coraggiosa e organica azione di risanamento culturale e in una efficace proposta dei perenni valori umani e cristiani, che trovi impegnata la volontà di tutti, credenti e non credenti, per la promozione di un costume pubblico improntato all'onestà individuale, al reciproco rispetto e alla corretta gestione della libertà personale e sociale.

Facendo eco alle parole del Papa, il Card. Poletti ha ribadito infine la necessità di diffondere autentici messaggi di pace nel nostro Paese, anche per preparare adeguatamente l'incontro di Assisi, auspicato dal Papa e già accolto con viva speranza dai massimi responsabili delle varie religioni del mondo.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Esorcisti nell'Arcidiocesi

In questi ultimi tempi si vanno facendo sempre più numerose le persone che si rivolgono alla Chiesa per presunti casi di possessioni diaboliche e richiedono esorcismi e preghiere finalizzate alla liberazione da Satana.

Di fronte a questo fenomeno si reagisce da alcuni, purtroppo, con sbrigativa superficialità, rinviando subito il problema alla scienza medica e psicologica.

Non manca, per contro, chi, con probabile retta intenzione ma anche con imprudente leggerezza, autorizza se stesso a pronunciare esorcismi.

Infine persone pie e prudenti si interrogano su quale atteggiamento si debba tenere in simili casi ed hanno chiesto al Vescovo di pronunciarsi in tale materia, delicata e difficile.

Mi è parso perciò opportuno, sentito anche il Consiglio episcopale, richiamare norme concrete circa il ministero di esorcista. Alcune di esse sono tratte dal Codice di Diritto Canonico e da recenti disposizioni della Santa Sede.

Con decreto a parte autorizzo alcuni sacerdoti all'esercizio del ministero dell'esorcista.

NORME RIGUARDANTI L'ESERCIZIO DEL MINISTERO DI ESORCISTA

- 1) « Nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza » (can. 1172, § 1 del C.I.C.).
- 2) « Non è lecito ai cristiani usare la formula dell'esorcismo contro Satana e gli angeli ribelli, formula estratta da quella che è diventata di pubblico dominio per ordine del Sommo Pontefice Leone XIII; ancor meno è lecito usare il testo integrale di questo esorcismo » (*Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in data 29-9-1985).

- 3) Non è lecito, a coloro che sono privi di facoltà, guidare riunioni nelle quali vengono recitate preghiere per ottenere la liberazione dal diavolo (cfr. *Lettera citata*).
- 4) I sacerdoti, interpellati da fedeli che richiedono esorcismi, procedano con molta prudenza, senza ricorrere subito al ministero dei confratelli esorcisti. In caso di vera necessità, siano essi stessi a mettersi in contatto con i sacerdoti esorcisti, dopo aver consultato il Vicario generale o i Vicari episcopali territoriali o quello per i religiosi.
- 5) Tutti i fedeli hanno il dovere di pregare, come il Signore ci ha insegnato, per essere liberati dal Maligno.
Ricordino in particolare il valore della grazia dei Sacramenti e l'importanza dell'intercessione della Vergine Maria e dei Santi nell'ambito della lotta contro le tentazioni degli spiriti maligni (cfr. *Lettera citata*).

Torino, 5 febbraio 1986

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Lettera ai fedeli di Bra per il II centenario della nascita di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

Deo gratias! Questa brevissima preghiera di ringraziamento che viene ripetuta ancora oggi nella Casa del "Cottolengo" tante volte al giorno, si eleva spontanea dal mio cuore di Vescovo di Torino e da tutta la Chiesa torinese in questo 2° centenario della nascita di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

« Il Cottolengo — ebbe a dire Giovanni Paolo II nella sua visita a Torino il 13 aprile 1980 — è un nome che suona ormai, in Italia e dappertutto, col valore di un'altissima testimonianza: quella del Vangelo vivo e vissuto fino alle estreme conseguenze ». Ed è doveroso quindi che la comunità religiosa e civile di Bra si appresti a celebrare degnamente questo centenario, perché proprio questa vostra città ebbe l'onore di dare i natali al nostro Santo il 3 maggio 1786.

Commemorare questo avvenimento, lo sappiamo, non deve ridursi ad un semplice ricordo o ad uno sterile compiacimento per una gloria passata, ma significa accogliere la provocazione che ci viene dal Santo per camminare anche noi, oggi, sulle strade di una fede sempre più grande e di una carità sempre più radicale; significa lasciarci travolgere anche noi dall'amore di Cristo.

S. Giuseppe Benedetto Cottolengo è un cristiano che ha percorso le nostre strade, qualche volta tentennando o brancolando, fino al giorno in cui anche lui, come S. Paolo, fu folgorato da Cristo e dal suo amore. E da allora è iniziato il miracolo crescente della Divina Provvidenza, miracolo che si è sviluppato in modo imprevedibile nell'arco dei suoi 14 anni di vita che seguirono, miracolo che continua tuttora a testimonianza dell'amore di Dio Padre.

Profondamente consapevole che « con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo », come afferma il Concilio (Gaudium et spes, 22), anzi volendo far diventare vita la parola di Gesù « ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli l'avete fatto a me » (Mt 25, 40), volle vivere l'amore per il Signore nella concretezza delle persone, soprattutto delle più emarginate. « I poveri sono Gesù » amava dire. E ancora: « Se sapeste chi sono i poveri, li servireste in ginocchio ». Non era retorica questa, era realtà di vita quotidiana. In questo senso la figura del Cottolengo può avere ancora oggi una capacità rinnovatrice anche in campo sociale. Ci immagi-

niamo quali risultati si otterrebbero anche oggi nel settore degli emarginati, dei disoccupati, degli oppressi, degli sfrattati, dei poveri, dei malati e di ogni genere di umanità sofferente, se l'amore di Cristo che ha spinto e sorretto il Cottolengo nella inesauribilità delle iniziative e nella instancabilità di una dedizione infaticabile animasse anche ognuno di noi che purtroppo tante volte ci lasciamo languire in uno stile di vita comodo, piatto ed egoista!

Questo giubileo che celebriamo quest'anno sia stimolo soprattutto per voi fedeli di Bra, concittadini di questo grande Santo, a rivivere il messaggio sempre attuale, a ricalcarne le orme nella semplicità e nella radicalità di una vita evangelica. Ci accompagni in questo cammino Maria Santissima che il Cottolengo imparò ad amare fin da bambino frequentando il vostro caro Santuario della Madonna dei Fiori e che volle sempre presente nella sua Casa.

Con paterno affetto vi benedico.

Torino, 11 febbraio 1986

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri**Quaresima: invito alla conversione
nella fraternità**

L'inizio del tempo quaresimale trova ogni anno un momento qualificante nella celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo nella Basilica Metropolitana. Le presenze giovanili sono sempre particolarmente rilevanti e ravvivano, colmandole, le severe navate della nostra Cattedrale. Questa l'omelia dell'Arcivescovo:

Abbiamo ascoltato la parola del Signore, e questa parola stasera è estremamente ricca e provocante, per aiutarci a celebrare l'inizio della Quaresima, e quindi a vivere questo tempo prezioso della vita cristiana e della cristiana comunità. Abbiamo ascoltato l'invito alla conversione, un invito che ci è stato proposto non soltanto nell'intimo del cuore ma nel clima diffuso di una esultanza spirituale. Siamo stati invitati a radunarci, a convenire per vivere l'esperienza della conversione a cui il Signore ci chiama e attraverso la quale il Signore ci vuole redimere e salvare.

Questa coralità della conversione: ci dobbiamo pensare un po'; non è sufficiente che ognuno di noi dica: cercherò di convertirmi. Ma è necessario che tutte le nostre dimensioni di rapporti vicendevoli di comunione, di fraternità, familiari, sociali, professionali, ecclesiali, diventino dimensioni di conversione. *Insieme*, bisogna convertirci. E bisogna che l'avvenimento della conversione — dono di Dio — diventi avvenimento in senso pieno, che si vede, di cui si riesce a constatare l'efficacia e la fecondità.

Questa dovrebbe essere una delle caratteristiche della nostra Quaresima. Ci siamo sentiti richiamare ad accogliere il dono della riconciliazione: la riconciliazione è il cammino della conversione, è il dono attraverso il quale il Signore fa da viatico alla nostra conversione che non finisce mai. Ancora una volta, questa riconciliazione deve diventare avvenimento che coinvolge tutti, di fronte al quale nessuno rimane spettatore, ma dentro il quale ognuno è coinvolto: un riconciliarsi con Dio, un riconciliarsi con noi, un riconciliarsi nella Chiesa, un riconciliarsi nella società, un riconciliarsi con i valori multiformi del tempo che viviamo. L'impegno quindi a superare gli antagonismi, le opposizioni, le rivalità, gli egoismi, e operare con quella generosità di spirito e di cuore, con quel distacco da noi stessi e dai nostri interessi, con quella vigilanza per non essere invischiati nella logica della superbia o della vanità. Tutto questo è riconciliazione.

Ed è evidente che non si tratta quindi di qualche cosa che si possa realizzare con un gesto solo, ma di qualche cosa che deve diventare clima della vita, atmosfera dell'esistenza, mentalità di fronte alla quale questo operare per la comunione, per la fraternità, per il perdono, per la pace, per la solidarietà, per la misericordia, diventa qualche cosa di pieno nella nostra vita. E' questo il tempo.

E questa Quaresima, nella nostra Chiesa torinese, dovrebbe essere sentita come un tempo di riconciliazione particolarmente forte, particolarmente fervido, particolarmente capace di sincerità e di verità, di amore e di misericordia, di accoglienza e di bontà.

Il dono lo riceviamo: lo Spirito del Signore è in noi, come fermento di riconciliazione. Ma dobbiamo lasciarlo entrare. Troppe rigidzze ci sono in noi, troppe aridità finiscono ancora con il diventare norma di vita; troppe durezza — che alle volte scambiamo anche con valori di coerenza — forse caratterizzano la nostra vita, nella quale la testimonianza del Signore ci richiama e ci invita.

Il Signore è operante, ma è misericordioso. Il Signore è coerente, ma è indulgente. E' coerente, ma è buono, infinitamente buono. E' questo il cammino della riconciliazione. Non dimentichiamoci che questa riconciliazione nella bontà deve avere la logica di quella del Signore Gesù. Gesù è buono perché lui personalmente paga tutti i prezzi. Questa nostra sollecitazione a seguire Cristo per pagare con lui — pagare in modo che la misericordia diventi giustizia e la pace diventi frutto dell'amore — è la riconciliazione che ci deve sollecitare e convertire giorno per giorno; non facendoci vivere a denti stretti, ma con il cuore spalancato e l'anima dilatata nella contemplazione della redenzione che Gesù ha compiuto, con la misericordia e la bontà.

Ma questo richiamo alla conversione e alla riconciliazione, che è fondamentale perché la nostra Quaresima sia davvero un itinerario pasquale, ha anche bisogno di essere caratterizzato da qualche atteggiamento e da qualche gesto che la tradizione della Chiesa identifica, e che del resto la parola di Dio ci ha appena ricordato. La Quaresima è il tempo della penitenza, del digiuno, dell'elemosina, della preghiera.

Preghiera, elemosina, digiuno, penitenza. Ci interpellano questa sera, perché sono valori che possono dare concretezza al nostro impegno di conversione e di riconciliazione; perché sono valori che realizzano evangelicamente la nostra fraternità. Vogliamo celebrare una "*Quaresima di fraternità*", ed è il nostro dovere di cristiani, ed anche il nostro impegno di fedeli di questa Chiesa, che alla "*Quaresima di fraternità*" è stata educata sapientemente, e che della "*Quaresima di fraternità*" ha fatto una delle sue preziose tradizioni spirituali.

Sta bene. Dobbiamo essere fedeli. Però, vedete, questa "*Quaresima di fraternità*" non può essere vissuta con un gesto sia pure generoso, con una elemosina fatta *una volta tanto* per non essere assenti o indifferenti. E' uno stato d'animo, la fraternità; è un impegno di vita, è una mentalità, è una coscienza, è una legge: "*Quaresima di fraternità*".

Di quale fraternità? La fraternità che si radica in Cristo Signore, nostro fratello primogenito, che è diventato tale attraverso un martirio di dedizione e di amore; fraternità quindi in Cristo. E senza Cristo fratelli non si è. Si può far finta di esserlo, ci si può mascherare, ma senza Cristo non c'è autenticità di fraternità. Ed è qui che si capisce perché una

"Quaresima di fraternità" abbia tra le sue esigenze più profonde, meno clamorose, e soprattutto meno registrabili, un incremento di preghiera, che deve prendere l'anima nostra, il nostro cuore, la nostra vita. Dobbiamo pregare perché il Signore ci unisca, perché il Signore ci riconcili, perché quando ci chiamiamo fratelli diciamo la verità fino in fondo, confrontando la nostra fraternità con quella che Cristo ha nei nostri confronti.

Pregiera e fraternità: sono un binomio indissolubile e inseparabile, che nella Quaresima ci deve trovare attenti e fedeli. E sarà di qui che maturerà anche quell'altro atteggiamento di fraternità che è condividere la vita degli altri, soprattutto quando la vita degli altri ha bisogno dell'amore, della bontà, della generosità, della solidarietà, della partecipazione, della condivisione.

"Quaresima di fraternità" che allora diventa elemosina in senso evangelico: non un gesto consegnato ad una busta, ma uno stato d'animo che giorno per giorno ci giudica e ci interpella, ci illumina e ci sorregge. Fraternità quindi nella generosità continua e nell'impegno che non finisce mai.

Si è parlato del digiuno. Come non ricordare i fratelli che hanno fame? Come non interpellarci un po', se sia logico che anche per noi cristiani esista questo squilibrio, per cui abbiamo le preoccupazioni di chi mangia troppo, e dall'altra parte ci sono fratelli che non riescono a respirare, perché mancano del pane?

Questo *scandalo del superfluo* invade il nostro costume, il nostro modo di vivere, diventa una sacrilega contaminazione della vita! Ci dobbiamo interrogare. E' ora che il comandamento del Signore, che ci ricorda che il superfluo va dato ai poveri, diventi un comandamento meno sottilmente analizzato — per non concludere mai che cosa sia il superfluo — ma diventi un comandamento vissuto, con l'istintiva generosità del cuore cristiano e con la schiettezza sincera del Vangelo.

L'elemosina insieme al digiuno. E' una parola che pronunziamo mal volentieri, l'elemosina; perché ci pare che in una società costruita bene non ci debba più essere posto per l'elemosina. Basta la giustizia! O miei cari fratelli, noi che siamo continuamente gratificati dai doni di Dio, ai quali non abbiamo diritto ma che riceviamo con gratitudine e con consapevole umiltà, cerchiamo di dare all'elemosina la dignità profonda e sacra che ha, che supera tutte le civiltà, tutte le culture, tutti i modi di vivere convenzionali e non convenzionali. E' l'elemosina che copre la moltitudine dei peccati. E' dare agli altri ciò di cui gli altri hanno bisogno, è offrire senza pretese ma con delicatezza e con amore ciò di cui gli altri hanno bisogno.

Abbiamo da ritrovarla, questa dimensione dell'elemosina, nella nostra vita. E il Signore ci ha appena ricordato che sarebbe bene che la nostra destra non sapesse quello che fa la sinistra.

Miei cari: anche nel nostro bene ci sono troppe statistiche, ci sono troppi conti. « Bisogna che si sappia. Tanto di qui, tanto di là, tanto per quel verso, tanto per quell'altro... ». Come è triste una civiltà che rende necessario contabilizzare l'elemosina... Che il Signore ce ne tenga lontano almeno il cuore, che il Signore dilati il nostro cuore, rendendolo incapace di fare i conti.

Date, e vi sarà dato! Questa è la legge, questa è la logica della carità, della fraternità. E con queste riflessioni lasciate che vi raccomandi questa sera tutte le tradizionali generosità, che la "*Quaresima di fraternità*" comporta. La viviamo ormai nel solco di una tradizione benedetta; ma la viviamo anche in un momento nel quale profonde trasformazioni esigono che usciamo dalle abitudini e ci confrontiamo con nuove realtà, non con il parametro puramente contabile del *quanto*, del più e del meno, ma con un parametro sempre valido — perché è evangelico e perché è radicato in Cristo — quello della *fraternità cristiana*.

E che il Signore misericordioso ci renda fratelli lui, ci riconciliï fino in fondo; e durante quest'anno, che con la Quaresima vogliamo avviare ad essere veramente un anno di riconciliazione profondamente vissuto, durante quest'anno la nostra mentalità di credenti, e anche la nostra mentalità di uomini, venga davvero aiutata a crescere in questa *prospettiva della riconciliazione*, con tutte le esigenze che essa comporta, perché la serenità e la pace di essere riconciliati con Cristo, di essere più veramente e più profondamente fratelli, di essere compaginati nell'unità e nella comunione della fede, diventi per tutti noi un'esperienza che ci costruisce e ci rinnova, che ci converte e ci fa nuove creature, e ci pone in mezzo al mondo autentica presenza di popolo di Dio.

Lettera ai Religiosi e alle Religiose della diocesi

Educare alla riconciliazione

Carissimi Religiosi e carissime Religiose.

Questa lettera che indirizzo a ciascuno di voi personalmente, all'inizio della Quaresima, vuole mettersi in sintonia, o meglio, mettere me in sintonia con ciascuno di voi, perché il dono della conversione e della riconciliazione ci trovi particolarmente attenti ad accoglierlo e a renderlo fruttuoso.

Convertirsi vuol dire riconciliarsi con Dio; vuol dire soprattutto: lasciarsi riconciliare con Dio!

E a me sembra che per noi Religiosi, questa priorità riconosciuta al Signore nel grande evento della riconciliazione e della conversione, sia più che mai legittima.

Siamo Religiosi, siamo consacrati a Dio e quindi che i rapporti con Dio siano rapporti che superano ogni difficoltà, che diventino letizia di comunione e insieme fecondità di vita, è cosa veramente bella! Lo auguro a tutti con tutto il cuore e vi prego di supplicare il Signore che conceda anche a me questo dono.

Questa pienezza di riconciliazione e di conversione è impegno che basta a rendere la nostra vita quaresimale, la nostra vita pasquale e la nostra vita quotidiana veramente piena di ispirazioni, di stimoli e anche di grazie.

Ma, mi domanderete, perché proprio a noi, all'inizio della Quaresima, un richiamo alla fedeltà, all'attenzione al dono della riconciliazione?

Vita religiosa: profezia di riconciliazione

La riconciliazione è dono divino che non è mai definitivamente compiuto e realizzato in nessuno, perché le stagioni del compimento non appartengono alla storia di questo mondo. Ma noi Religiosi, ce lo ricorda il Concilio Vaticano II, con la nostra vita, con la nostra ispirazione e con la nostra consacrazione dobbiamo diventare profezia di queste cose che si compiranno; e, quindi, dobbiamo sentirci impegnati a ricevere il dono della riconciliazione, a realizzarlo con urgenza e con pienezza, perché dalla nostra vita trabocchi poi nella vita della Chiesa e nella vita di tutti quanti.

Allora, non vi chiedo semplicemente di essere sensibili all'impegno della Chiesa italiana e della Chiesa torinese le quali intendono fare della riconciliazione un itinerario da percorrere, ma vi chiedo di essere profeti in questo cammino: la precocità, la profondità, la pienezza e la radicalità con cui tutti ci dedichiamo ad essere riconciliati con Dio e con i fratelli ci rendano forza esemplare di riconciliazione.

Vi considero tutti, carissimi fratelli e carissime sorelle, un esercito di profeti che annuncia la riconciliazione, che la documenta con la vita, che la rende credibile con gli esempi e la promuove con ogni mezzo.

Vi considero, quindi, tutti mobilitati in questo grande impegno!

Vi dirò: lasciatevi riconciliare, per diventare in prima linea riconciliatori in questa nostra Chiesa che, come tutte le Chiese, ne ha profondamente bisogno!

Ma come realizzare questa profezia di riconciliazione alla quale particolarmente impegna la vita religiosa?

Comunità riconciliate nell'amore

Prima di tutto all'interno delle vostre comunità. Io vi auguro che il popolo cristiano vedendovi, ascoltandovi, conoscendovi, entrando nell'insieme così multiforme della vostra vita e della vostra attività, possa rimanere stupito dell'armonia che esiste tra voi, della fraternità che vi rende sereni e gioiosi, della comunione che sapete sempre esprimere e che sapete sempre documentare.

Questo essere testimoni di un dono divino è vera "missione profetica"; e Dio sa quanto il mondo di oggi ne abbia bisogno e quanto ne abbia bisogno questa nostra Chiesa. Anche nelle vostre comunità, qualche volta, la riconciliazione, la comunione, l'unione possono conoscere difficoltà, incontrare ostacoli e possono trovarsi impegnate a superare incomprensioni, stati d'animo difficili e anche tristezze.

Lasciatevi riconciliare, perché il vostro volto diventi sereno e annunzi il dono divino a tanti fratelli e a tante sorelle che non hanno la grazia della vostra vocazione, ma che dalla stessa hanno il diritto di ricevere un viatico per la loro strada, spesso più difficile e più aspra.

Riconciliazione nel lavoro apostolico

In secondo luogo, questa promozione di riconciliazione, ve la domando all'interno delle molteplici attività che lodevolmente esercitate. Le attività pastorali che vi impegnano sono preziose per il popolo di Dio, ma hanno bisogno di essere vissute nel clima della fraternità e della comunione.

E' molto importante che i lavori apostolici risultino radicati nella comunione della comunità e attingano all'unione dei cuori le loro risorse più preziose e le loro ispirazioni più geniali.

Nello stesso tempo, questo bisogno di riconciliazione nel lavoro apostolico, esige anche che le varie attività apostoliche vengano vissute, non con una mentalità che le rende reciprocamente concorrenti o profondamente disperate, ma che le armonizza in una visione unitaria della gloria di Dio, in una intenzione altrettanto unitaria della salvezza delle anime.

Bisogna entrare in questo spirito perché, nella misura con cui ci dedichiamo alle svariate attività alle volte stressanti del nostro lavoro, esse

ci costruiscano dentro, ci rendano più saldamente compaginati nell'unità e diventino, proprio esse, gli spazi dove la grazia della nostra riconciliazione personale si fa più profonda e più viva.

Riconciliazione tra Famiglie religiose

Su questa strada mi pare anche di dover desiderare che un movimento di maggiore armonizzazione, di maggiore sintonia, di maggiore confronto, di maggiore comunicazione debba avvenire a livello delle varie Famiglie religiose tra di loro, sia che gestiscano identiche opere apostoliche, sia che ne gestiscano disparate.

I Religiosi e le Religiose devono essere sempre "cor unum et anima una" e bisogna che questa volontà diventi esplicita, perché non esistono automatismi di riconciliazione, ma esistono decisioni di riconciliazione che hanno origine nel dono divino ma che rendono insostituibile la fedeltà e la buona volontà di ciascuno.

Ringraziando il Signore, nella nostra diocesi, il numero dei Religiosi e delle Religiose è notevole. La varietà delle opere è estremamente ricca. Io penso, però, che tutta questa immensa ricchezza potrebbe divenire una esperienza preziosa di fraternità che cresce, di varie integrazioni che si sviluppano e anche occasione per mettere in comune competenze, ispirazioni, grazie dei Fondatori, che, proprio perché appartenenti alla Chiesa, suppongono una bella e feconda osmosi in tutta la compagine della comunità cristiana.

Da questo punto di vista debbo riconoscere che nella nostra diocesi non mancano esempi belli e consolanti; vorrei sottolinearne uno: quello dei periodici incontri zionali delle Religiose, i quali hanno nella figura della coordinatrice un modello di collaborazione ecclesiale generosa e disinteressata. Realtà che stanno sviluppandosi molto bene, che portano frutto, ma che, nel segno della riconciliazione, possono diventare preziosi dinamismi per facilitare la crescita delle nostre comunità cristiane.

Religiosi/e e pastorale della Chiesa locale: spazio di riconciliazione

Ancora, io penso che, da questo punto di vista, i Religiosi e le Religiose siano chiamati a divenire animatori e animatrici nell'insieme della comunità ecclesiale, per una particolare attenzione che viene rivolta alla attività pastorale della Chiesa locale.

Le iniziative pastorali, i programmi pastorali, le direttive e gli inviti del Vescovo, le diverse scadenze che man mano si susseguono durante l'anno, spero che trovino sempre più nei Religiosi e nelle Religiose una sensibilità capace di recepire i messaggi, di ampliarne e amplificarne la risonanza e di favorirne la realizzazione.

Anche questa è riconciliazione!

Riconciliazione e valorizzazione dei carismi religiosi

E sono intimamente persuaso che questo tipo di riconciliazione sarà anche particolarmente prezioso per aiutare le singole Famiglie religiose

ad amare e a valorizzare, in maniera sempre più grande, i loro carismi propri, le loro esperienze familiari e anche quei doni che la loro storia mette a disposizione nella Chiesa di Dio; operando, così, un incremento della comunità cristiana e aprendo anche delle prospettive nuove a quelle benedette vocazioni che tutti desideriamo e per le quali tutti ci preoccupiamo.

Tutto questo mi pare che possa trovare un punto di riferimento prezioso nel Convegno di Loreto che la Chiesa italiana ha celebrato l'anno scorso; di modo che il libro degli Atti del Convegno potrebbe diventare anche un'occasione per esami di coscienza, per analisi dettagliate di parecchi ambiti, nei quali la riconciliazione può trovare sviluppo e può trovare motivo di speranza e di coraggio.

Potrei continuare con esemplificazioni più concrete; però, a me basta avervi richiamato, come Vescovo, quanto io senta preziosa questa riconciliazione dei Religiosi, dai Religiosi e per i Religiosi, non solo perché io stesso sono con voi Religioso, ma anche perché nella storia della Chiesa questa "missione di unificazione e di riconciliazione" i Religiosi l'hanno sempre esercitata in maniera esemplare. E' l'augurio che vi faccio!

Vi dico grazie per tutto quello che fate, vi dico grazie per la generosità e la disponibilità che dimostrate e vi auguro, e mi auguro, che anche questa circostanza serva ad approfondire i vincoli che legano il clero diocesano al clero religioso e soprattutto servano a rendere i rapporti all'interno del popolo di Dio più vivi e più fecondi.

Religiosi/e: educatori alla riconciliazione dell'intero popolo di Dio

Ma non posso concludere questo mio incontro senza un'ultima riflessione: i Religiosi e le Religiose oggi, attraverso la varietà delle loro vocazioni e dei loro impegni, sono sempre più profondamente a contatto con il popolo di Dio nelle sue varie espressioni: le famiglie, la gioventù, gli ammalati, i poveri; un mondo che oggi noi chiamiamo di laici, che ha tanto bisogno di essere, vorrei dire, più compaginato nell'unità, fatto più consapevole della sua vocazione attiva e operosa nella comunità ecclesiale.

Anche da questo punto di vista, i Religiosi e le Religiose possono fare molto.

Li chiamerei: educatori alla riconciliazione di tutto il popolo di Dio. Fatevene carico! Cercate di non lasciare passare occasione senza stimolare in tutti la coscienza che, nella Chiesa, nessuno può essere inerte, ma che tutti nella Chiesa hanno un compito, hanno un posto e un posto utile per l'incremento del Regno e per la salvezza del mondo.

Vi domando di pregare; mi unisco alla vostra preghiera e con tutto il cuore vi benedico, augurandovi buona Quaresima e buona Pasqua.

Torino, Quaresima 1986

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Presentazione di un volume su antichi Sinodi Torinesi

La pubblicazione del Sac. Prof. Giuseppe Briacca sui Sinodi diocesani di Torino del 1270 e 1286, tenuti dal Vescovo Goffredo di Montanaro, studio paziente e ben documentato da scrupolose ricerche, è estremamente interessante e ci fa vedere come la Chiesa in tutti i tempi e di tutti i luoghi, si preoccupò della formazione dei candidati al sacerdozio e ribadì la grave responsabilità per i Vescovi di provvedere personalmente o con la collaborazione di sacerdoti fidati, alla istruzione e formazione dei futuri sacerdoti. E' questo sostanzialmente il motivo dei due Sinodi, convocati dal Vescovo Goffredo di Montanaro, che resse la diocesi torinese — suffraganea allora di Milano — dal 1264 al 1300. Allo stato attuale delle ricerche e della disponibilità documentaria, Goffredo di Montanaro fu il primo Vescovo di Torino a promulgare decreti originali, che servirono di norma lungo i secoli.

Purtroppo situazioni difficili di altro genere, che spesso intralciano l'attività spirituale di un Vescovo, obbligarono Goffredo di Montanaro a interessarsi anche di lotte con il potere civile, usurpatore del patrimonio ecclesiastico, tanto da ridurre lo stesso Vescovo a ristrettezze economiche. Questo aspetto colpì maggiormente gli storici, che si interessarono di lui. Però la sua preoccupazione maggiore fu l'espletamento del programma pastorale, soprattutto per la formazione del clero. Il ripristino della disciplina ecclesiastica fu una delle sue precipue preoccupazioni.

Il merito del presente volume sta precisamente nell'offrire al lettore una documentazione preziosa che illumina un periodo storico assai interessante per la vita della diocesi torinese. Sono perciò lieto di esprimere compiacimento e gratitudine al solerte e diligente realizzatore della preziosa edizione.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

BRIACCA GIUSEPPE, *I Decreti Sinodali Torinesi di Goffredo di Montanaro* (a. 1270, a. 1286), Torino 1985, pp. 192, edizione a cura del Centro di Cultura e di Studi "G. Toniolo" - Amici Università Cattolica - Torino, Lire 15.000.

Il volume è reperibile presso la Curia Metropolitana di Torino, le Edizioni Alzani di Pinerolo, il Centro "G. Toniolo" di Torino - c. Matteotti n. 11.

Curia Metropolitana

VICARIATO PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE

Ai Superiori e alle Superiore locali e p.c. Ai Superiori/e Maggiori

Reverendo Padre / Reverenda Madre,

il Cardinale Arcivescovo, cogliendo l'occasione di questa Quaresima 1986, desidera far giungere nelle mani di ogni Religioso e di ogni Religiosa, presenti nella diocesi di Torino, una sua lettera sul tema della riconciliazione.

Lo scopo è quello di ricordare a tutti noi il cammino iniziato dalla nostra Chiesa come prolungamento del Convegno di Loreto.

Evidentemente le iniziative e lo spirito di questo "tempo favorevole" non devono trovare in noi spettatori passivi o distratti, bensì persone attente (non lo dovremmo essere per definizione noi Religiosi e Religiose?), disposte ad inserirsi generosamente in questo cammino ecclesiale. La lettera del Vescovo è, in questo senso, un'occasione preziosa.

La affido a lei non per una distribuzione frettolosa ai suoi confratelli o alle sue consorelle, ma come parola autorevole che il Pastore della nostra Chiesa desidera far giungere a ciascuno di coloro che, per la consacrazione religiosa, sono di questa Chiesa tessuto vivo e sensibile. Gliene trasmetto perciò un congruo numero di copie, certo che saprà trovare, per la sua Comunità, una presentazione atta a valorizzare il documento del Padre Arcivescovo.

Per parte mia mi permetto di suggerirle alcune iniziative e di ricordarle alcuni sussidi che possono tornare utili per mettersi al passo con « la Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione ».

Per quanto riguarda le iniziative, suggerirei:

- 1. Una verifica comunitaria sulla situazione di riconciliazione interna, sostenendola con un'apposita celebrazione di preghiera. La stessa let-*

tera del Vescovo e la scheda sulla vita consacrata, preparata dal Comitato, potrebbero servire come traccia.

2. L'attenzione comunitaria al cammino ecclesiale di questi mesi, così come viene programmato dall'apposito VADEMECUM e come verrà illustrato dal settimanale diocesano "La Voce del Popolo".
3. L'inserimento attivo in alcune delle iniziative programmate a livello parrocchiale e, soprattutto, zonale.
4. Un eventuale contributo scritto, frutto della riflessione della Comunità sul proprio carisma in rapporto alla riconciliazione, da far pervenire, a suo tempo, al Comitato per il Convegno.
5. L'individuazione di un ambito dove sia particolarmente utile o urgente un gesto concreto di riconciliazione tra Famiglie religiose che lavorano in campi simili o affini.

Per quanto riguarda i sussidi (tutti reperibili presso la Segreteria del Convegno - via Arcivescovado n. 12, Ufficio Vicari) ricordo soprattutto:

1. Il VADEMECUM, chiara descrizione dell'iter in corso.
2. Le SCHEDE, utili tracce di riflessione sui diversi possibili ambiti di riconciliazione, per confronti comunitari e per altre eventuali iniziative da promuovere nel proprio campo di lavoro apostolico.
3. Il libretto per le CELEBRAZIONI DI PREGHIERA sul tema della riconciliazione.
4. Gli INSERTI QUARESIMALI su "La Voce del Popolo".

Pur con i limiti di una realtà complessa, pur con le inevitabili remore, mi pare che la nostra Chiesa si stia ponendo in stato di conversione e di impegno. Ho sentito il bisogno di dirle fraternamente: « Non manchiamo a questo appuntamento! ».

La ringrazio per l'ascolto e per quanto silenziosamente la sua Comunità va già facendo in questo inesauribile campo della riconciliazione.

Un cordiale saluto nel Signore.

Torino, Quaresima 1986

don Paolo Ripa di Meana, S.D.B.
Vicario episcopale per i Religiosi e le Religiose

CANCELLERIA

Rinuncia

BONINO don Andrea, nato a San Gillio il 17-1-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria della Spina in Baldissero Torinese. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dal 10 febbraio 1986.

Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale

MERCURIO p. Giovanni, O.S.M., nato a Catanzaro l'11-9-1944, ordinato sacerdote il 23-3-1972, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Pellegrino Laziosi in Torino.

Trasferimento di parroco

GRIVA don Giovanni, nato a Santena l'11-5-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato trasferito in data 4 febbraio 1986 dalla parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino alla parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in 10028 Trofarello, vl. della Resistenza n. 29, tel. 649 71 62.

Nomine

GRIVA don Giovanni, nato a Santena l'11-5-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato nominato in data 4 febbraio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

VIECCA don Giovanni, nato a Torino il 13-11-1936, ordinato sacerdote il 28-6-1964, in seguito a votazione avvenuta fra il clero della zona interessata, è stato nominato in data 4 febbraio 1986 vicario zonale della zona vicariale 14 - Pozzo Strada, in sostituzione del sacerdote Odone don Giuseppe, che ha chiesto al Cardinale Arcivescovo di non prorogare il suo mandato.

BONINO don Andrea, nato a San Gillio il 17-1-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, è stato nominato in data 10 febbraio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria della Spina in Baldissero Torinese.

GIACOMINO don Guido, nato a Ciriè il 3-2-1944, ordinato sacerdote il 4-4-1970, è stato nominato in data 11 febbraio 1986 parroco della parrocchia di S. Grato Vescovo in 10070 Cafasse, v. Monasterolo n. 4, tel. (0123) 4 12 71.

SCREMIN can. Mario, nato a Torino l'1-8-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1950, è stato nominato in data 12 febbraio 1986 collaboratore parrocchiale nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Andrea in Rivalta di Torino. Abitazione: 10098 Rivoli, p. Principe Eugenio n. 3, tel. 958 53 18.

FANTINI, p. Enzo, O.F.M.Conv., nato a Rimini (FO) il 13-4-1945, ordinato sacerdote il 23-12-1969, è stato nominato in data 14 febbraio 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia di N.S. della Guardia in 10142 Torino (B.ta Lesna) v. Monginevro n. 251, tel. 70 08 03.

RAIMONDO p. Pietro, O.F.M.Conv., nato a Priocca (CN) il 2-1-1925, ordinato sacerdote l'11-6-1949, è stato nominato in data 14 febbraio 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Giacomo Apostolo in 10156 Torino (Barca), v. D. Chiesa n. 53, tel. 273 05 37.

FAVARO can. Oreste, nato ad Orbassano il 30-12-1930, ordinato sacerdote il 27-6-1954, è stato nominato in data 19 febbraio 1986, e per il quinquennio 1986-25 dicembre 1990, delegato arcivescovile per l'attività missionaria della arcidiocesi.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

BIONE don Angelo — del clero diocesano di Casale Monferrato — nato a Montiglio (AT) l'8-2-1913, ordinato sacerdote il 21-4-1940, con il consenso del suo Vescovo è stato formalmente autorizzato in data 4 febbraio 1986 al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10036 Settimo Torinese, c. IV Novembre n. 16, tel. 800 62 50.

Sacerdote della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei in diocesi

DE FILIPPI don Giorgio — del clero della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei — nato a Roma il 5-1-1929, ordinato sacerdote il 7-8-1955, con il consenso del suo Vicario regionale, è stato formalmente autorizzato in data 28 gennaio 1986 al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10121 Torino, via Ponza n. 2, tel. 54 25 72.

Organismi consultivi diocesani

— Sostituzioni

Il Cardinale Arcivescovo, a norma della procedura stabilita nel decreto del 17-1-1986 per la sostituzione dei membri negli Organismi consultivi diocesani, in data 22 febbraio 1986 ha proceduto alle seguenti nomine:

nel Consiglio presbiterale

MOSCA p. Antonio, S.S.S.

in sostituzione di don Mario Filippi, S.D.B.

nel Consiglio pastorale diocesano

CRIVELLARI don Federico

MASSAGLIA don Celestino

REGE-GIANAS don Giovanni

DELMONDO Giuseppe p. Giovanni, O.F.M.Cap.

VALPERGA Piero

VALACCA Giovanni

CORDERO Rosanna

in sostituzione rispettivamente di: don Guido Abà, S.D.B.; don Mario Roncaglione; don Giacomo Crotti, S.D.B.; fr. Giuseppe Meneghini, F.S.G.C.; Giovanni Bosco; Giuseppe Giacometto; Irene Cortassa Demichelis.

nel Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose

ELASTICI p. Oliviero, C.R.S.

VIANO p. Luciano, S.I.

ROTA sr. Maria Serena, delle Figlie della Sapienza

in sostituzione rispettivamente di: p. Battista Previtali, D.C.; p. Manlio Calcaterra, O.P.; sr. Ignazia Galimberti, delle Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino.

— Comunicazioni**Consiglio presbiterale**

Sono nuovi membri della Segreteria:

CERINO can. Giuseppe

FANTIN don Luciano

RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C.

in sostituzione di: can. Felice Cavaglià; don Guido Fiandino; don Mario Filippi, S.D.B.

Consiglio pastorale diocesano

Sono nuovi membri della Segreteria:

ANFOSSI can. Giuseppe

BONANSEA Gilberto

DESTEFANIS Franco

in sostituzione di: Rinaldo Bertolino; don Giovanni Mondino; don Giovanni Sola.

Nell'ambito del Consiglio è terminato il mandato dei consiglieri: Fabia Bruschini Miglietta; Cristina Romagnoli; p. Giuseppe Coscio, C.S.I. Questi consiglieri per ora non sono stati sostituiti.

Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose

La Segreteria è formata da:

FORNARESIO fr. Giampiero, F.S.C., segretario

LOVERA p. Domenico, M.I.

FELISIO sr. Eneida, F.M.A.

Centro Missionario diocesano**Nomina dei membri del Consiglio, della Consulta, della Commissione Economica**

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di Statuto — su proposta del delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi, in data 19 febbraio 1986 e per il quinquennio 1986-25 dicembre 1990, ha nominato:

*** Membri del Consiglio**

MORERO don Giovanni, S.S.C.

RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C.

PIVETTA sr. Giulia, F.M.A.

CAFASSO Valeria

LUCCI Giovanni

*** Membri della Consulta**

- rappresentanti del distretto pastorale Torino Città:
MIGLIORE don Matteo
MANTOVANI diac. Luciano
LUCCI Giovanni
- rappresentanti del distretto pastorale Torino Nord:
GUTINA don Angelo
RAIMONDO diac. Giuseppe
FIORINO Mary
- rappresentanti del distretto pastorale Torino Sud-Est:
SANINO don Michele
BOSIO Bruno
BOSIO Ester
- rappresentanti del distretto pastorale Torino Ovest:
FANTIN don Luciano
CANAVESIO Anna
NOBILI Tiziano
- rappresentanti delle Pontificie Opere Missionarie:
ABRUZZESE don Giuseppe (Movimento Giovanile Missionario)
CAFASSO Valeria (Delegata diocesana)
FORNASIER Giselda (Pontificia Opera Propagazione della Fede)
LONGHI M. Laura (Pontificia Opera Infanzia Missionaria)
- rappresentanti degli Istituti Missionari e degli Istituti aventi missioni:
BARACCA don Giuseppe, S.D.B. (Ispettorica Subalpina)
FASANO p. Ottavio, O.F.M.Cap.
FRERETTI don Giancarlo, S.D.B. (Ispettorica Centrale)
MORERO don Giovanni, S.S.C.
RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C.
VEZZOLI fr. Albino, F.S.F.
PAGANONI sr. Sandra, Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio
PIVETTA sr. Giulia, F.M.A.
QUARANTA sr. Celestia, M.d.C.
SPREAFICO sr. Giovanna, Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
- rappresentanti di Organismi, Gruppi e Movimenti ecclesiali operanti a favore della evangelizzazione e della promozione umana:
BOSIO Giovanni (Opera S. Martino)
CAPPETTI Angelo (Servizio diocesano Assistenza Lebbrosi)
CORA Silvio (Seminario Maggiore diocesano)
D'AMICO Grazia (Ser.Mi.G. - Servizio Missionario Giovani)
FORNERO Maria (Volontariato Laico Internazionale)
GAMBA Nino (Operazione Mato Grosso)
GORZEGNO Edoardo (Servizio diocesano Terzo Mondo)
PERIOLO diac. Enrico (SOLMIG - Solidarietà missionaria giovani)
ZANONE Marisa (Amici dei Lebbrosi)

*** Membri della Commissione Economica**

BERTELLO Cecilia
CAFASSO Valeria
CRESTO Giovanni
ZANONE Marisa

Nomine o conferme in istituzioni varie

● Il Cardinale Arcivescovo, in data 22 febbraio 1986, ha confermato il sacerdote BUNINO don Oreste, nato a Airasca il 5-11-1924, ordinato sacerdote il 29-6-1947, assistente spirituale dell'Opera diocesana Pellegrinaggi; ha nominato il signor VALENTE dott. Mario, domiciliato a Torino, v. Beaumont n. 74, direttore tecnico della stessa Opera, in sostituzione della sig.na Lusso Anna Maria, dimissionaria; ha incaricato don Bunino e il dott. Valente di preparare un nuovo Statuto dell'Opera, da sottoporre all'approvazione dell'Arcivescovo stesso.

● L'Ordinario diocesano — a norma di Statuto — in data 24 febbraio 1986, e per il quinquennio 1986-31 marzo 1991, ha confermato il signor QUIRICO Antonio e la signorina MUSSO Leonilda membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Geriatrico Poirinese, con sede in Poirino, v. C. Rossi n. 14.

Nuovo numero telefonico di parrocchia

La parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine in Usseglio, v. Roma n. 1, ha il tel. (0123) 8 37 74.

SACERDOTE DEFUNTO

MELONI don Angelo.

E' morto in Torino il 7 febbraio 1986, all'età di 70 anni.

Nato a Savigliano (CN) il 30 giugno 1915, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1939.

Dal 1941 al 1945 fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Antonino in Bra (CN); passò poi a Torino dapprima nella parrocchia di S. Giulia e, nel 1946, in quella di S. Rita da Cascia; successivamente, nel 1948, fu trasferito a Nichelino nella parrocchia della Ss.ma Trinità.

Nel 1949 fu nominato parroco della parrocchia di S. Martino in Mezenile dove rimase fino al 1962 quando fu trasferito a Torino per guidare la popolosa parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida in Lucento fino al giugno 1983, quando per la sua salute ormai compromessa dovette rinunciare alla cura pastorale.

Sacerdote dal temperamento forte e generoso, si dedicò con zelo e con amore al servizio dei fedeli, anche in situazioni pastorali difficili, attirandosi stima e affetto. Gli ultimi anni della sua vita furono segnati dalla sofferenza, fattasi più acuta all'avvicinarsi della morte.

La sua salma riposa nel cimitero di Savigliano.

Documentazione

Nota teologica

Credenza nel diavolo e possessioni diaboliche

1. La Chiesa, sposa di Cristo Signore, vive della certezza del suo sposo. Accogliendolo integralmente come verità che conduce alla vita, fa propria con ferma volontà la concezione di Dio, dell'uomo, della storia e del mondo che si fa luce nelle parole e nella vita del suo Fondatore e Redentore. E ritiene per assolutamente vero quanto egli propone come tale.

2. Nella interpretazione che Gesù ha dato di se stesso e della propria missione, il dato centrale è indubbiamente costituito dal suo essere l'unica via di accesso a quella comunione dell'uomo col Padre che in vera e propria pienezza il significato della alleanza, motivo e giustificazione del fatto stesso della creazione. Gesù inaugura l'avvento del Regno di Dio; con lui ha inizio la pienezza dei tempi, ed il "Testamento" da Antico e provvisorio che era, diviene Nuovo e definitivo.

Ma il Regno di Dio annunciato ed inaugurato da Gesù conosce una ineliminabile componente negativa di lotta contro il male che si allarga sino al limite della opposizione ad un potere maligno superiore all'uomo. La verità della predicazione del Regno non risulta integra se ignora questo versante o se lo limita al peccato, trascurando la rivelazione dello spessore estremo, sovrumano, del male.

L'interrogativo suscitato dalla questione del diavolo non consiste, quindi, in una asettica domanda tesa ad accertare se il diavolo c'è o non c'è, ma concerne l'interpretazione della identità personale di Gesù e della sua missione, e per ciò stesso anche quella dell'uomo. Chiede infatti anzitutto e primariamente se il Regno di Dio includa o meno, nella sua dimensione di combattimento contro il male, la presenza di una opposizione vittoriosa ad un potere maligno superiore all'uomo.

3. La risposta è fermamente positiva e proviene, come si è detto, dalle parole e dalla condotta di Gesù, ossia dalla sua coscienza messianica, criterio insindacabile di verità.

L'attenta considerazione dei suoi atteggiamenti, quali sono documentati dai Vangeli, giustamente assunti quali attendibili fonti storiche delle concrete convinzioni di Gesù, la garantisce in diverse maniere.

E' certo anzitutto (e questo rappresenta il dato più importante) che Gesù ha inteso quale parte integrante della propria missione la vittoria contro una potenza

di male che fa unità con il peccato dell'uomo e tuttavia non si confonde con esso e lo supera. Lo si constata nella sottolineatura conferita dai Vangeli sinottici alla lotta di Gesù contro Satana ed i demoni per la caratterizzazione della sua opera terrena, sottolineatura che risale certamente alla predicazione di Gesù stesso, senza prestarsi a confusioni tra il diavolo ed il peccato dell'uomo; nell'impianto letterario, unico nel suo genere, conferito dai Vangeli ai racconti degli esorcismi di Gesù, impianto che distingue tali esorcismi dalle semplici guarigioni e che riflette (come dimostra la disputa, certamente storica, su Beelzebul) la sua interpretazione della propria prassi esorcistica; nel rapporto costante stabilito tra questa prassi e l'annuncio del Regno; nell'importanza attribuita alla opposizione al diavolo sia dalla predicazione globale di Gesù sia dalla enumerazione concreta dei compiti che assegna ai propri discepoli; nella diversità dell'atteggiamento adottato da Gesù nei confronti dell'uomo peccatore (= grande misericordia) e del diavolo (= ripulsa assoluta ed intransigente); ed in altri elementi di dettaglio del composito materiale neotestamentario.

E' indubbio, a pari (ed ecco un secondo dato) che l'atteggiamento di Gesù nei confronti del giudaismo, assertore convinto ed esuberante della demonologia congiunga la fedeltà ad una vigorosa libertà. Se di esso condivide molte idee, mostrandosi per ciò stesso un autentico giudeo del suo tempo, non esita nel medesimo tempo a rifiutare parecchie sue concezioni fondamentali come ad esempio il primato della legge sull'uomo, l'assolutizzazione del particolarismo israelitico, il messianismo politico e nazionalista, la connessione rigida del peccato con la malattia e la sofferenza, la sovravalutazione della purezza legale, la possibilità del divorzio, ed altro ancora. In tale contesto si può affermare a colpo sicuro che se Gesù non fosse stato personalmente convinto della realtà e della importanza della demonologia, non avrebbe mancato di contrastarla o di lasciarla cadere quanto qualsiasi delle altre da lui rifiutate.

Tanto più che, e siamo ad un terzo motivo, non gli mancarono ragioni per farlo. Si sa che al suo tempo i farisei ammettevano la risurrezione della carne e l'esistenza degli spiriti, mentre i sadducei, più arcaizzanti, negavano l'una e l'altra. Quando i farisei accusarono Gesù di cacciare i demoni con la complicità del loro principe (e si tratta certamente di una accusa storica) Gesù avrebbe potuto dissolvere d'un sol colpo la calunnia schierandosi, almeno per quanto riguardava angeli e demoni, con i sadducei. Invece sceglie la strada più difficile, che gli mette tutti contro: corregge tanto i farisei quanto i sadducei e non smentisce per nulla, ma anzi conferma, la realtà del diavolo e dei demoni.

4. Alla luce di queste constatazioni non fa meraviglia che la tradizione della Chiesa sulla realtà e sulla importanza della lotta contro il diavolo rappresenti uno dei fenomeni di più massiccia continuità che la storia abbia mai registrato.

Condivisa pacificamente per diciotto secoli, sino all'età dei lumi, i primi rifiuti di questa credenza spuntano nell'ambito del protestantesimo liberale del secolo XVIII, sono a loro volta rigettati con vigore dal neoluteranesimo dell'inizio del secolo XX e rispuntano nella seconda metà del medesimo secolo, allargandosi parzialmente all'area cattolica. Contro queste mutilazioni della fede prende posizione il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, fondato sulla costante tradizione della Chiesa, e in particolare sui pronunciamenti del Concilio Lateranense IV del

1215, sulla testimonianza suggestiva della liturgia, e su quella del magistero carismatico dei Santi.

La verità della necessità che l'uomo entri nella vittoria di Gesù sul diavolo vincola quindi la fede e la coscienza del credente.

5. Poiché la demonologia appartiene ai contenuti del messaggio di fede che definisce il credente, i suoi insegnamenti debbono essere salvaguardati nell'annuncio della buona novella e nella pratica concreta della vita.

Certo, la pertinenza del diavolo nella storia della salvezza costituisce una verità periferica, relativa e subordinata alla antropologia ed alla cristologia. Ma di autentica verità si tratta, sicché senza di essa la visione cristiana della vita dell'uomo e dell'opera di Gesù risulta manchevole ed incompleta.

Lo confermano le conseguenze molto negative dell'attuale emarginazione imposta alla credenza nel diavolo. Infesta le coscienze un ottimismo di stampo pelagiano che pensa di risolvere una volta per sempre il gran problema del male con le sole forze umane, stimolando sogni irresponsabili di drastiche catarsi della storia, banalizzando il peccato ed uccidendo la misericordia, generando delusioni e frustrazioni brucianti che paradossalmente alimentano un pesante pessimismo. Non solo. La consapevolezza del potere diabolico, respinta tra le leggende e rinnegata dalla intelligenza, rientra dalla finestra: il mondo moderno, tecnologico ed industrializzato, pullula, proprio là dove è più avanzato, di maghi, di streghe, di spiritisti, di dicatori di oroscopi, di venditori di fatture e di amuleti e di sette sataniche vere e proprie. La verità, soffocata nelle sue giuste manifestazioni, si fa luce per altra strada, per vie traverse.

6. Nella credenza nel diavolo va tenuto accuratamente distinto l'insieme dei dati che vincolano realmente la fede da quello dei dati che rappresentano delle semplici opinioni teologiche.

Vincola la fede la professione dell'importanza dell'azione del diavolo e dei demoni nella storia concreta dell'uomo; importanza che comporta la loro realtà quali creature superiori all'uomo e coinvolte nel suo cammino esistenziale. Si impone all'assenso del credente la verità del loro essere semplici creature, e quella della dipendenza della loro attuale malvagità dalla scelta della loro libertà.

Entrano invece nell'area delle opinioni teologiche aperte alla libera discussione le questioni riguardanti l'esatta natura della colpa che ha trasformato gli angeli in demoni, l'illustrazione della loro natura e delle loro modalità di conoscere, volere ed agire, la distinzione tra diavolo (satana) e demoni.

A proposito di quest'ultimo punto si può dire che satana « rappresenta in forma concentrata una specie di potere fondamentale che si sviluppa tramite innumerevoli potenze singole di demoni » (K. Lehmann).

7. Il senso ultimo della credenza nel diavolo (parliamo di credenza e non di fede perché il termine "fede" implica un atteggiamento di affidamento e fiducia) si lascia chiarire dalla prospettiva adottata dal Nuovo Testamento in materia di demonologia.

La letteratura neotestamentaria non parla del diavolo se non per annunciare la vittoria di Gesù su di lui a favore dell'intera umanità. Con ciò, rivela che il discorso su satana non è e non deve essere una sorta di informazione, in sé inutile

e dannosa, sul diavolo medesimo, bensì una informazione, o meglio un approfondimento, riguardante rispettivamente il mistero dell'uomo e di Gesù.

La credenza nel diavolo parla dell'UOMO, perché spiega che il male non si riduce alle semplici dimensioni umane ed a quelle della sua razionalità ma le trascende entrambe; perché spiega, di conseguenza, che il male è più forte di qualsiasi progetto redentivo puramente umano; e perché si congiunge all'annuncio che ciò è impossibile all'uomo è possibile a Dio.

Per questa strada parla pure di GESU', del quale infatti riproclama, ponendosi dallo specifico punto di vista della liberazione dal peccato, l'assoluta indispensabilità. Se è vero che satana è più forte dell'uomo, è ancora più vero che Gesù è più forte di satana. La demonologia afferma che anche nell'ambito della lotta contro la degradazione morale dell'uomo non esiste nome nel quale si dia salvezza al di fuori di quello dolcissimo ed onnipotente di Gesù.

8. Il necessario collegamento della demonologia con l'antropologia e la cristologia, oltre a mettere la dottrina del diavolo alla periferia anziché al centro del messaggio di fede, senza peraltro confondere il periferico con l'insignificante, vieta una presentazione del demoniaco che offuschi il carattere gioioso di buona novella proprio dell'annuncio cristiano, come avviene quando si parla della lotta contro di lui senza presentarla come prolungamento della vittoria già ottenuta dalla obbedienza di Gesù al Padre. In ogni caso, lo smascheramento dell'azione diabolica nel mondo deve suscitare non già la paura ma lo spirito di vigilanza. Il credente prende coscienza del diavolo con orrore ma non con terrore, perché lo sa impotente, sconfitto e domato da Gesù.

Assieme però accoglie in tutta la loro serietà gli avvertimenti del Vangelo, e vigila, ossia si appoggia in tutto a Gesù. Non dimentica, infatti, che questa realtà agonizzante è pur sempre capace di mordere a morte l'insensato che si fida di se stesso anziché di Dio.

9. La lotta vittoriosa contro il diavolo si svolge su di un doppio versante; quello straordinario, ma secondario, delle possessioni diaboliche; e quello ordinario, ma assolutamente preminente, del superamento delle tentazioni.

A riguardo del primo, cominciamo col dire che la possibilità delle possessioni diaboliche non può essere messa in dubbio senza screditare con ciò stesso la coscienza umana di Gesù (e con essa il cristianesimo), e senza gettare nel ridicolo la tradizione della Chiesa che ha fedelmente praticato il comando ricevuto dal Signore di continuare la sua attività esorcistica.

Sappiamo però che tali possessioni, lungi dall'essere la dimostrazione della realtà del diavolo, la presuppongono; nel caso stesso degli esorcismi di Gesù, quelli decisivi, la prova emerge non dagli esorcismi medesimi ma dalla interpretazione conferita loro da Gesù, ossia dalla sua coscienza.

Un conto, inoltre, è la loro ammissione in genere, ben altro è l'accertamento concreto dei singoli casi, per i quali infatti si impongono la massima cautela, una grandissima prudenza, ed il franco riconoscimento che non esiste alcun vincolo che obblighi ad ammettere che in quel caso si ha da fare davvero con una possessione diabolica. La Chiesa continua a praticare l'esorcismo (Codice di Diritto Canonico, can. 1172) quando si dia una fondata probabilità di possessione diabolica, ma lo

fa unicamente per venire incontro ad un fratello e ad una sorella in grave bisogno, non per conferire un certificato di autenticazione ad un caso od all'altro.

In ogni caso, come nel corso di una normale malattia, nessun credente è autorizzato a mettere in alternativa il rivolgersi al medico ed il pregare per la guarigione, così gli esorcismi non dispensano mai dal ricorrere all'aiuto, il più completo possibile, della scienza medica. In pratica, l'esorcista può intervenire solo quando la scienza confessa la propria impotenza di fronte a speciali fenomeni psicofisici che sembrano lasciar divinare i tratti distruttivi della forza maligna smascherata dal Vangelo, solo mettendo in atto un continuo rigoroso rimando alla medicina, e solo allo scopo di aiutare il malato nella sua tragica condizione.

Resta vero che i criteri correnti di discernimento delle possessioni non sembrano più sufficienti, e che anche i tentativi più recenti di nuove criteriologie lasciano a desiderare. Né va dimenticato che l'applicazione non ponderata di un esorcismo può indurre nel soggetto la convinzione di una possessione magari inesistente. La situazione per il momento appare fluida e piuttosto confusa; ma il fratello in necessità ha il diritto di essere aiutato subito, perciò dove la probabilità risulti fondata è giusto intervenire.

10. Sul fronte, ben più importante, del superamento delle tentazioni, precisiamo, sempre sulla scorta delle indicazioni del Nuovo Testamento, che la lotta quotidiana del cristiano contro satana accomuna la vigilanza alla serenità, si regge sulla preghiera incessante e sulla mortificazione, e realizza la sua definitiva vittoria nella riproduzione della obbedienza di Gesù.

Il credente non teme il diavolo perché non dimentica che la vittoria di Gesù su di lui è già un fatto compiuto. Ma assieme vigila, perché non ignora che essa deve ancora totalizzarsi nella propria vita, la quale quindi rimane sottomessa alla tentazione.

Egli sa che gli strumenti fondamentali per respingere il diavolo sono la preghiera ed il digiuno. La preghiera come abbandono in Dio, e il digiuno come espressione di autodomínio. Soprattutto, ricorda che il vero discepolo di Gesù vince satana accettando come Gesù la via dell'obbedienza crocifissa che egli ha percorso. « Gesù è victor quia victima (S. Agostino); satana all'opposto è victima qui victor... ». Gesù si liberò di satana con un atto di totale adesione alla volontà del Padre... Anche oggi, quando un servo di Dio si consegna totalmente alla volontà del Padre a favore degli uomini e continua a fidarsi di lui anche nel buio più totale, il principe di questo mondo perde ogni potere su di lui, ed egli partecipa della potenza liberatrice di Cristo » (R. Cantalamessa).

don Giorgio Gozzelino, S.D.B.

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

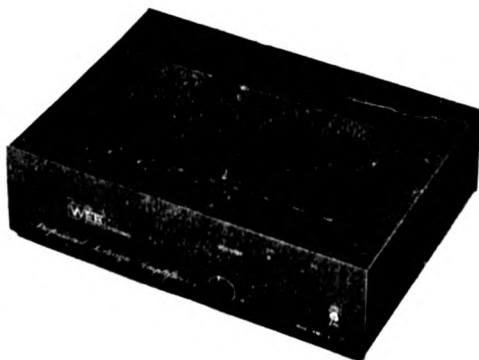
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antleo



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



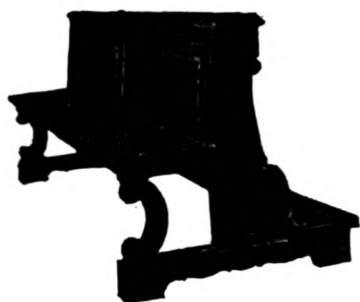
Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



**TAVOLI
E
SEDIE**



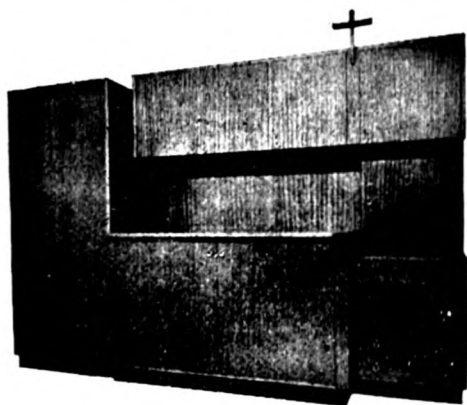
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**





10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

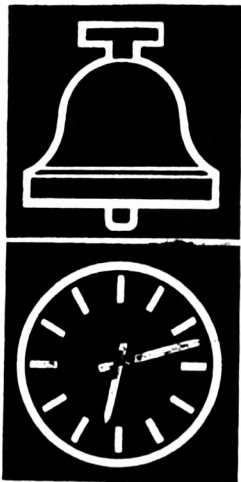
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Morlondo (Moncalieri), Suore Morlondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



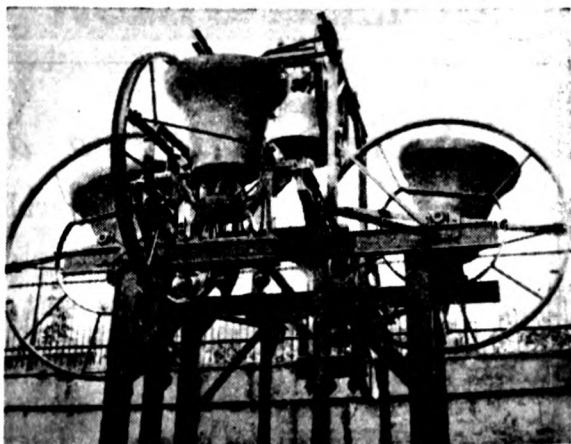
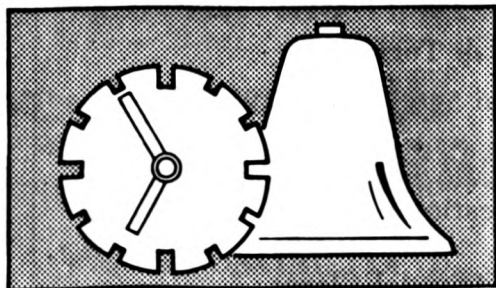
Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE: }

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

**di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120**

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Pasqua 1986

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati:

8,5×18 - 10×22 - 10×24,5 - 12×20 - 12×22 - 16,5×22,5 -

17,5×11 - 19×8 - 20×14

foglietto semplice f.to 21×7,5 - due soggetti.

IMMAGINI semplici tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali in bianco,
stampa testo proprio - **Pagelline Pasquali** f.to doppio e semplice con
testo.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

BIGLIETTI e cartoline pasquali per auguri.

PLANCE Ricordo Comunione e Cresima:

in cartoncino f.to 18×24 - 15×10,5

in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - 25×11,5 - 36×16,5.

Via Crucis libretti, stampe, astucci, quadretti.

Plance Ricordo Battesimo e Nozze.

Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».

Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».

A richiesta spediamo campioni

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle
famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechi-
simo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi -
Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:

can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81

(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95

ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18

ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

7-OMAGGIO

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 2 - Anno LXIII - Febbraio 1986

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(cop 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1986